

SPOLETO, Basilica di San Salvatore
PATRIMONIO MONDIALE UNESCO dal 2011



Umbria

scopri l'arte di vivere



SPOLETO

Arte e Cultura

Comuni di
SPOLETO
Campello sul Clitunno
Castel Ritaldi
Giano dell'Umbria



**banca popolare
di spoleto spa**

www.bpspoleto.it



Palazzo Plantani | Galleria

SPOLETO

Piazza Pinciani, 1 - tel 0743 215 271

Via Nursina, 1 - tel 0743 215 434

Via G. Marconi - tel 0743 215 861

S. Giacomo - Via Corso Flaminio, 115 - tel 0743 275 627

S. Giovanni Di Baiano - Via K. Marx, 10/16 - tel 0743 248 090

S. Venanzo - Via S. Benedetto - tel 0743 261 501

CASTEL RITALDI

La Bruna - Via della Repubblica - tel 0743 51 313

GIANO DELL'UMBRIA

Bastardo - Largo A. De Gasperi - tel 0742 95 118

Introduzione pag. 3

STORIA pag. 6

GLI ITINERARI DI VISITA pag. 9

Trekking breve pag. 10

I dieci luoghi da non perdere

Trekking urbano pag. 38

Più di 2000 anni di arte e cultura

Trekking fuori città pag. 54

Tra natura e monumenti

Percorsi nel territorio pag. 60

Le Frazioni e i Comuni

Come raggiungerci pag. 72



Volto femminile
anonimo scultore, XIII sec.
Museo Nazionale del
Ducato, Spoleto

Coordinamento editoriale: Direzione Cultura e Turismo, Comune di Spoleto

Progetto grafico: Mario Brunetti, Emaki

Fotografie: Archivio Comune di Spoleto, Emaki srl, Massimo Menghini

Cartografie: Stefano Bonilli, Emaki

Stampa: Litostampa 3B, Spoleto

© 2011 Tutti i diritti riservati

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, nel caso non si fosse riusciti a reperirli per chiedere la debita autorizzazione.

Info:

Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica

piazza della Libertà, 7 - 06049 Spoleto

Tel. 0743 218 620/621 - Fax 0743 218 641

info@iat.spoleto.pg.it - iat.spoleto@comune.spoleto.pg.it

www.comune.spoleto.pg.it - www.spoletocard.it



**banca popolare
di spoleto spa**

www.bpspoleto.it



Palazzo Pianciani | Sala delle Sfingi

Palazzo Pianciani | Particolare

...per l'Arte e la Cultura

Direzione Generale:

Piazza Pianciani, 5 | **Spoleto** | tel 0743 2 151

Spoleto, città-teatro tra storia e cultura

Il fascino della storia di Spoleto, dall'epoca romana al Ducato Longobardo, dall'età comunale al Rinascimento, attraverso le pietre dei suoi monumenti, ha sedotto "turisti" d'eccezione, tra i quali Johann Wolfgang Goethe, Percy Bysshe Shelley, Hermann Hesse. Un fascino, ancora oggi, intatto; per chi arriva da Roma, percorrendo la Strada Statale Flaminia, è riservata una delle vedute panoramiche più suggestive della città: vista da qui, totalmente immersa nel verde, Spoleto non è troppo diversa da come appariva ai viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento. Ogni epoca ha lasciato il suo segno, ma sempre rispettando l'armonia del rapporto tra la città e la natura e l'equilibrio degli spazi. Spoleto presenta un insieme di monumenti di estrema bellezza e di appassionante diversità, che hanno la particolarità di mostrare, dall'età del bronzo fino all'epoca moderna, un'evoluzione artistica ininterrotta. La città ha una struttura molto particolare, sviluppata a piani congiunti l'un l'altro da piccole vie e stretti vicoli e saldati dai vari palazzi. È tra queste "meravigliose facciate di calde pietre indorate dal sole di secoli" (A. Moravia) che Gian Carlo Menotti ha trovato il luogo ideale per istituire il punto d'incontro tra la cultura europea e quella nordamericana, facendo nascere, nel 1958, il Festival dei Due Mondi – ancora oggi uno tra i più stimolanti appuntamenti culturali del Paese – e Giovanni Carandente ha avuto l'ispirazione di trasformare, forse per la prima volta, una città in un museo a cielo aperto, grazie alla spettacolare

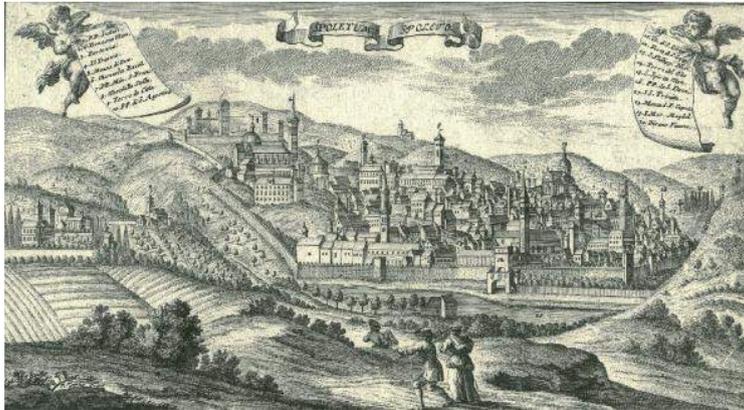
mostra del 1962, "Sculture nella città". Ed è ancora qui che da più di sessant'anni i giovani talenti della lirica studiano e debuttano nella stagione del Teatro Lirico Sperimentale e i più affermati studiosi si danno appuntamento ogni anno, da oltre cinquant'anni, per confrontarsi sulle tematiche dell'Alto Medioevo, durante la Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Non meno suggestiva è la continuità tra centro storico e ambiente naturale. Basta percorrere pochi passi e dalla piazza del Comune si è già al giro della Rocca, passeggiata di straordinaria bellezza che apre la vista fino a Perugia e che, attraverso il Ponte delle Torri, collega la città al Monteluco, col suo antico bosco di lecci da sempre protetto. I percorsi che si snodano dal monte verso la Valnerina sono tracciati lungo le vie che percorrevano i monaci e che hanno consentito l'incontro tra l'esperienza benedettina e quella francescana, la cui spiritualità si respira nei nascosti, sorprendenti eremi e negli improvvisi belvedere. Su uno di questi è ricordata l'affermazione di san Francesco: "Non ho mai visto nulla di più piacevole della mia valle spoletana" e furono proprio questi luoghi a far scrivere a Michelangelo Buonarroti di aver avuto "gran piacere nelle montagne di Spoleto ... perché veramente non si trova pace se non nei boschi". Appena fuori dalla città, si rincorrono gli antichi, pittoreschi paesi, stretti intorno ai loro castelli o immersi nel mare cangiante degli uliveti che, sugli ordinati terrazzamenti, si inerpicano

lungo le colline spoletine, fino a lasciare spazio ai castagni, che ornano la via che conduce in Valnerina, territorio aspro, incantevole, irto di monti che si aprono e cingono il Pian Grande di Castelluccio. Sull'altro versante, poco fuori Spoleto, troviamo le celeberrime Fonti del Clitunno, cantate da Virgilio, Byron, Carducci: un angolo di eccezionale bellezza, con il laghetto trasparentissimo nel quale si rispecchiano pioppi e salici piangenti. La quiete soave che vi si respira fa di questa piccola oasi di delicata, rarefatta atmosfera un luogo unico e indimenticabile. Così Spoleto e il suo

territorio rapiscono i visitatori e li fanno innamorare; difficilmente chi arriva qui può fare a meno di tornare.



Cavaliere in lotta, anonimo scultore
Museo Nazionale del Ducato, Spoleto



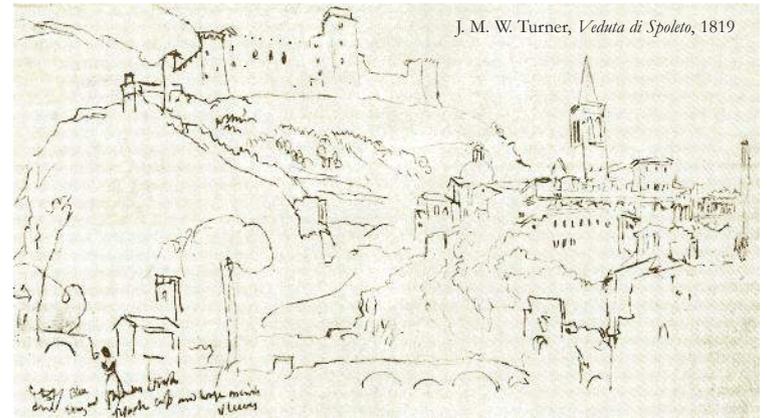
Spoleto in una incisione del 1643 di F. B. Werner



Le Fonti del Clitunno



Panorama con la Rocca Albornoziana



J. M. W. Turner, *Veduta di Spoleto*, 1819



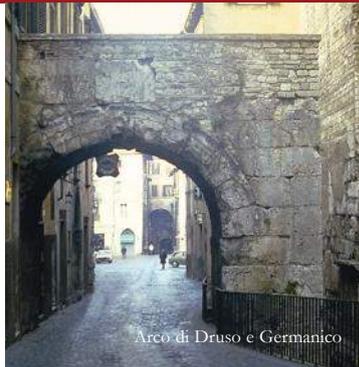
Basilica di San Salvatore, sec. VII-VIII, interno



Alexander Calder, *Manifesto*, 1962



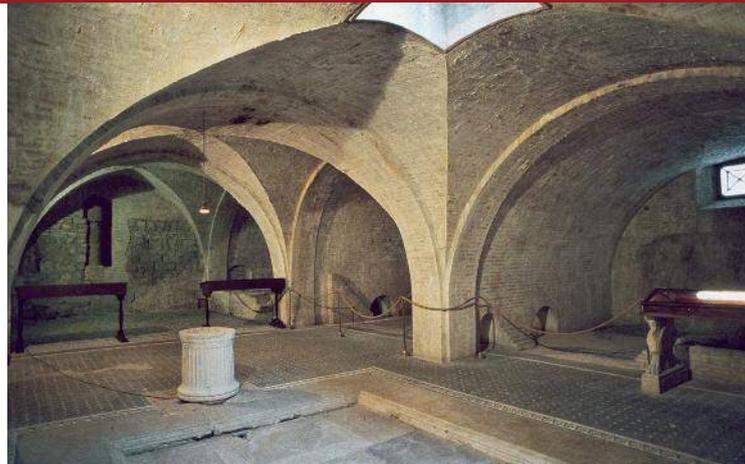
Le mura ciclopiche nel tratto di via Cecili



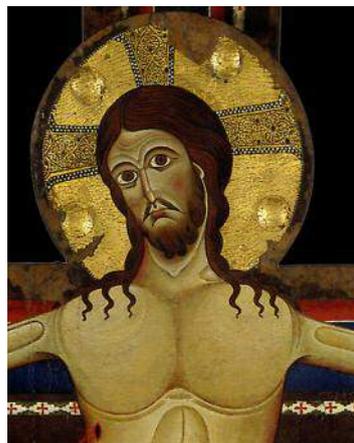
Arco di Druso e Germanico

I ritrovamenti sul colle Sant'Elia (XI-X sec. a.C.) e la cinta urbana in opera poligonale (III-I sec. a.C.) testimoniano la vitalità del centro umbro ancor prima della conquista da parte dei Romani. Colonia dal 241 a.C. *Spoletium* conseguì la cittadinanza romana con la *Lex Iulia* del 90 a.C. divenendo *municipium*. Crebbe e si arricchì durante tutto il periodo repubblicano (III-I sec. a.C.) e imperiale (27 a.C.-395 d.C.) come testimoniano notevoli edifici civili e religiosi: la casa romana, il teatro, il ponte Sanguinario, l'arco di Druso, i resti del tempio nell'area del foro (attuale piazza del Mercato) e l'anfiteatro; quest'ultimo, all'interno di un'area in fase di recupero, allo stato attuale è difficilmente visitabile. Il volto della città iniziò a mutare nel IV sec. quando divenne titolare di una sede episcopale con la nomina di S. Brizio a primo vescovo di Spoleto e nel centro abitato come nelle campagne sorsero chiese e monasteri. Lungo le pendici di Monteluco, noto come *monte sacro*, collegato alla città attraverso il Ponte delle Torri, si stabilirono comunità eremitiche costituite anche da monaci venuti dall'Oriente dall'anno 400 in avanti. Il capitolo delle invasioni e delle guerre barbariche si concluse per Spoleto

con la sua elezione intorno al 570 a capitale del Ducato Longobardo che, passato poi a dinastie franche e tedesche, si mantenne florido e indipendente fino al XII sec. I suoi confini arrivarono all'Adriatico a est, al Ducato di Benevento a sud, al Patrimonio di san Pietro a ovest e al Corridoio bizantino a nord. Il ruolo di Spoleto quale città capitale è testimoniato dal mantenimento del titolo di *Caput Umbriae* fino al XIX sec. Testimonianze del fervore artistico che aveva caratterizzato l'epoca altomedioevale sono state recentemente scoperte a Palazzo Mauri (mosaico del VI sec.) e a Palazzo Pianciani (mosaico del VII sec.). Nel 1155 Spoleto, già libero Comune, venne distrutta da Federico Barbarossa – che trent'anni dopo donerà, in segno di riconciliazione, la *Santissima Icone*, famosa immagine miracolosa custodita nel Duomo – e, con la successiva resa del duca imperiale Corrado d'Urslingen, la città entrò definitivamente nell'orbita dello Stato della Chiesa di cui il Ducato, ridotto per dimensione, divenne parte. L'espansione urbana del XIII sec. portò all'esigenza di erigere una nuova e più ampia cinta di mura che si deliberò con lo Statuto del 1296, il più antico che ci sia giunto.



Casa romana

Alberto Sotio, *Crocifisso* (part), 1187*Santissima Icone*, sec. XII

Filippo Lippi, gli affreschi nel Duomo (part), sec. XV

Ampiamente restaurata per tutto il Quattrocento, secolo a cui si deve anche la ricostruzione delle porte urbane (costruite con i proventi dei benefici concessi da papa Nicolò V, lo stesso che fece rinnovare la Rocca), la cinta muraria inglobava ampie porzioni di terreno non edificato che si prevedeva diventassero la naturale espansione dell'abitato. Ancora per tutto il Cinquecento si registrarono numerosi interventi di rinnovamento ai principali edifici cittadini, sia pubblici che privati, in un clima di intensa attività edilizia che si protrarrà fino ai primi decenni del secolo successivo. È in questo periodo che porzioni di immobili si fondono per realizzare palazzi più ampi e magnificenti e le facciate vengono uniformate e riorganizzate secondo criteri di omogeneità: è il Rinascimento che si affaccia a Spoleto e che porta ad intervenire sul corpo medievale con intento progettuale ispirato a modelli romani e fiorentini. Sul finire del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento, nella fase di occupazione francese, Spoleto fu scelta come capoluogo del Dipartimento del Clitunno prima, del Trasimeno poi (1808-15), con una giurisdizione estesa da Perugia a

Rieti, fino all'ingresso nel Regno d'Italia nel 1860. Con l'Unità Perugia divenne capoluogo della neostituita Provincia dell'Umbria e Spoleto venne equiparata agli altri comuni a capo di circondari. Dal punto di vista architettonico e urbanistico si registrano radicali trasformazioni del suo assetto con l'apertura della Strada nazionale corriera – la *Traversa interna* – una moderna arteria che, passando all'interno dell'abitato, rappresentava un accesso privilegiato agli edifici delle principali famiglie cittadine, ma che causò forti stravolgimenti. Al progettista della Traversa, Ireneo Aleandri, si deve anche la realizzazione del Teatro Nuovo, inaugurato nel 1864. La storia del Novecento è stata scandita dalla nascita di importanti istituzioni di carattere culturale che hanno ancor più evidenziato la natura cui è vocata la città e sulle quali l'Amministrazione pubblica e i privati hanno fortemente investito per la valorizzazione del patrimonio e l'ideazione di nuovi eventi culturali. Di esse si ricordano le più prestigiose, tuttora fecondamente attive: il Teatro Lirico Sperimentale (1947), il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (1952), il Festival dei Due Mondi (1958).



Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

GLI ITINERARI DI VISITA

Al visitatore si propongono **quattro itinerari**, da scegliere a seconda degli interessi, delle esigenze e del tempo a disposizione.

Trekking breve

I dieci luoghi da non perdere

(qualche ora)

Trekking urbano

Più di 2000 anni di arte e cultura

chiese, musei, piazze e giardini della città
(1 giorno; 2 giorni per una visita più dettagliata)

Trekking fuori città

Tra natura e monumenti

due splendide passeggiate:

il "Giro dei condotti" e la "Passeggiata al Monteluco"
(1 giorno)

Percorsi nel territorio

Le frazioni di Spoleto e

i comuni di Campello sul Clitunno,
Castel Ritaldi e Giano dell'Umbria

(2/3 giorni)

Non va dimenticato, infine, che, per la sua posizione strategica, Spoleto costituisce un'ottima base per dirigersi anche in Valnerina e per raggiungere agevolmente le altre città della regione.

In circa un'ora e mezzo è possibile arrivare a Roma, sia in treno, sia in auto.

I dieci luoghi da non perdere

Questo itinerario propone la visita dei 10 monumenti più significativi di Spoleto che qualunque visitatore, anche casuale, anche frettoloso, non può non conoscere. Sono testimonianze delle più diverse epoche storiche e, proprio per questo, assolutamente imperdibili se si vuole avere un'idea, ancorché parziale, della ricchezza del patrimonio storico-artistico cittadino.

Tempo previsto: qualche ora

1 Teatro Romano e Museo Archeologico Statale

Il **Teatro Romano** (I sec. a.C.), eloquente testimonianza della Spoleto romana, è stato riportato alla luce tra il 1954 e il 1960. Fu individuato nel 1891 da Giuseppe Sordini attraverso un disegno cinquecentesco che lo collocava nell'area del convento di Sant'Agata. Oggi è inserito nel complesso che ospita il **Museo Archeologico Statale** ed è ancora utilizzato per spettacoli e rappresentazioni varie. L'accesso si trova lungo via Sant'Agata ma la vista d'insieme si coglie fin dall'esterno, dall'affaccio da piazza della Libertà, attraverso le arcate poste sul lato ovest. Il complesso di Sant'Agata, già monastero benedettino a partire dal XIV sec., è occupato dal Museo che raccoglie materiali dall'età del bronzo alla fase romana imperiale provenienti da scavi nella città e nel territorio. Di particolare interesse sono le tavole della *Lex Spoletina*, severa legge promulgata nel III sec. a.C. a protezione del bosco sacro, una delle più antiche norme di tutela ambientale. Furono trovate ai confini settentrionali del territorio di Spoleto e menzionano il *lucus* (bosco sacro) il cui nome riconduce anche al Monteluco, a testimonianza della sacralità del luogo. Il Museo ospita numerosi reperti (tra cui busti, iscrizioni, vasi, bronzetti votivi, corredi funerari) emersi, anche re-

centemente, dagli scavi in area spoletina e della Valnerina; la collezione proveniente dalla donazione Canzio Saporì e la cospicua raccolta archeologica di proprietà comunale, un tempo esposta nel Museo civico e depositata presso il Museo alla fine degli anni Ottanta per dare vita ad un'esposizione unitaria, più ricca qualitativamente e quantitativamente.



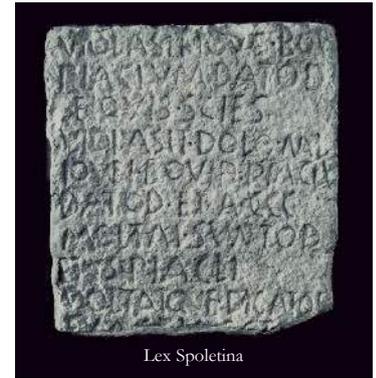
Chiesa di Sant'Agata con il museo



Il Teatro romano e il convento di Sant'Agata, oggi museo



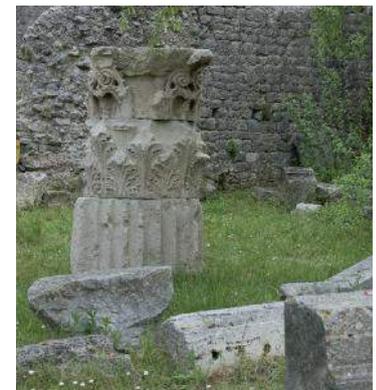
Ritratti dal Teatro romano



Lex Spoletina



Interno del museo

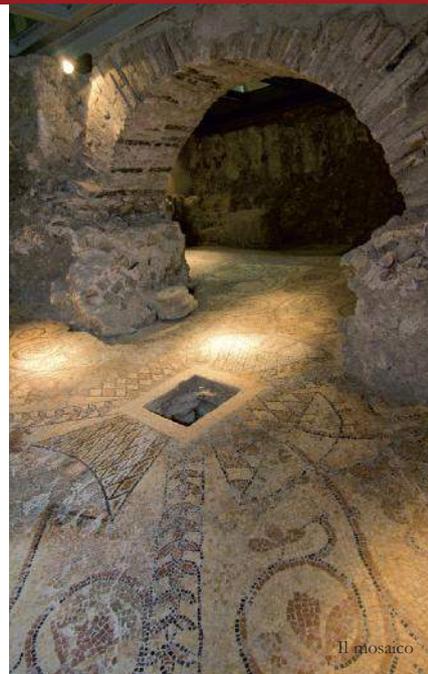


Colonna dal capitolium della città romana

2 Palazzo Mauri e mosaico del VI secolo

Di fronte a **piazza Pietro Fontana**, sorta sul luogo di un orto privato e caratterizzata da una pregevole fontana cinquecentesca e da alcuni reperti di epoca romana (solo in parte visibili all'interno dei locali occupati dalla farmacia), si trova **Palazzo Mauri**, dimora gentilizia del XVII sec., già sede della prestigiosa Accademia Spoletina ed ora della Biblioteca Comunale 'G. Carducci', che annovera tra i suoi fondi un cospicuo materiale librario antico, acquisito a seguito della soppressione delle Congregazioni religiose. Completamente rinnovato e restaurato (2009) l'edificio ha recuperato la funzionalità degli ambienti e le belle decorazioni delle sale di rappresentanza che si attribuiscono ai pittori Alessandro Bottoni (XVII sec.), Giuseppe Valeriani e Domenico Sergardi (XVIII sec.), noti e attivi in ambito locale. Nel cortile interno del palazzo, protetto da una copertura trasparente, è stato creato un Caffè Letterario, piacevole punto di ritrovo con servizio emeroteca e postazione internet, utilizzato anche per concerti, incontri e letture. Nel locale del Caffè è possibile ammirare un interessante mosaico del VI sec. emerso durante i lavori di ristrutturazione; la scoperta ha arricchito la comprensione della complessa stratificazione urbanistica cittadina, situandosi nei pressi dell'area destinata in età romana al Foro, che venne interessata da trasformazioni in epoca longobarda. Attorno a palazzo Mauri corre, a ferro di cavallo, la via che prende nome da Fiordeslina Lauri, risoluta dama spoletina che non esitò ad uccidere un focoso cor-

teggiatore che la insidiava. La via che, attraverso vicolo delle Cantoncelle, consente di giungere nelle immediate adiacenze di viale Matteotti, conduce alla visione di uno degli scorci caratteristici della città, tra antiche case, archi e possenti murature a sostegno di splendidi giardini pensili. Fra questi si ricorda il cosiddetto giardino Piperno, dove si può vedere un tratto della cinta muraria romana con iscrizione a lettere capitali riportante i nomi delle due personalità che ne curarono il restauro nel I sec. a.C. (un calco dell'iscrizione è esposto nella sottostante sala d'arrivo del percorso meccanizzato che parte dal parcheggio sotterraneo della Spoletosfera).



Il mosaico



Palazzo Mauri



Sale di lettura



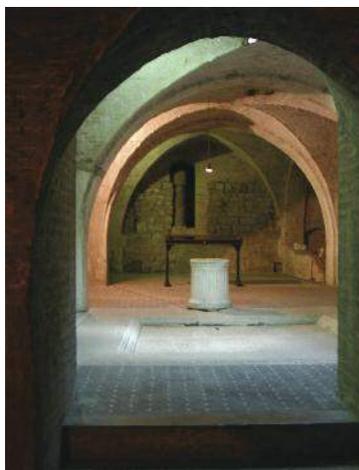
Il Caffè Letterario

3 Casa Romana e Palazzo Comunale



Giuseppe Sordini dopo gli scavi del 1885
(Fondo Antonini)

In via Visiale, tra via del Municipio e via Saffi, sorge la **Casa Romana**, posta su un terrazzamento immediatamente superiore a quello del foro. Scoperta da Giuseppe Sordini nel 1885 e scavata tra la fine dell'Ottocento e il 1914, appartenne ad un personaggio economicamente e socialmente rilevante nella Spoleto del I sec. d.C., forse a Vespasia Polla, madre dell'imperatore Vespasiano, come testimonierebbe un frammento di iscrizione con dedica di una tal Polla a Caligola, rinvenuto nel pozzo della casa. Si tratta, in ogni caso, di una pregevole abitazione signorile il cui schema architettonico riflette quello classico delle abitazioni patrizie romane. Sono infatti presenti l'atrio, dotato di un bacino di raccolta delle acque piovane (*impluvium*), il *tablinum*, il *triclinium*, il *peristilium*, nonché *cubicula* e *alae*. Tutti gli ambienti sono pavimentati a mosaico; in qualche punto sono visibili tracce di affreschi.



Casa Romana, interni con mosaici



Sopra l'area della casa, si erge il **Palazzo del Comune**, tornato al suo originale splendore dopo gli impegnativi lavori di restauro eseguiti dopo il terremoto del 1997-98. Interessanti, al suo interno, la cappella di S. Ponziano e le Sale di rappresentanza, dove si possono ammirare anche alcune tele provenienti dalla Pinacoteca comunale e splendidi

affreschi "staccati" dalla Rocca albornoziana nel XIX sec., opera del pittore Giovanni di Pietro, detto lo Spagna (ca.1450-1528). Nella piazza omonima si trova, nella sua collocazione originaria, *Spoleto 1962* scultura di Nino Franchina (1912-1987) realizzata in occasione della mostra "Sculture nella città", tenutasi a Spoleto nel 1962 (v. p. 32).



Palazzo Comunale

4 Rocca Albornoziana e Ponte delle Torri

La **Rocca** sorge sulla sommità del Colle Sant'Elia, in posizione strategica e dominante tutta la vallata spoletina. Fu edificata a partire dal 1359, nell'imminenza del rientro definitivo della sede papale da Avignone a Roma, nell'ambito della realizzazione, affidata al cardinale Egidio Albornoz, del sistema difensivo finalizzato a riportare l'autorità papale nei territori della Chiesa dopo la cattività avignonese. La fortezza spoletina fu un perno di tale sistema, posto a controllo della via Flaminia e punto di appoggio e di partenza ideale per le azioni militari volte al recupero dei territori dell'Umbria, delle Marche e della Romagna. Il monumento è un complesso fortificato dall'allungata forma rettangolare, scandito da sei torri e con due ampi cortili interni; fu concepito per svolgere anche funzione di rappresentanza e residenziale per i rettori del Ducato, i governatori della città e i legati pontifici. La Rocca perse, poi, progressivamente la funzione residenziale e nel 1816 fu trasformata in penitenziario, uso che assolverà fino al 1982. In quell'anno furono avviati gli imponenti lavori di recupero e restauro (ad oggi ancora non del tutto ultimati) che hanno restituito agli ambienti l'immagine originaria, pur con le inevitabili perdite evidenti, soprattutto, nelle lacune delle decorazioni pittoriche. Rimangono, tuttavia, numerose tracce degli stemmi nelle arcate sui due livelli del Cortile d'Onore, oltre al ciclo con storie cavalleresche, uno dei più notevoli dell'Italia centrale, che orna la cosiddetta *Camera pinta*, o *picta*, all'interno della torre maestra.



Rocca Albornoziana e Ponte delle Torri

Per accedere al parco della Rocca (ingresso gratuito) è possibile avvalersi dell'entrata pedonale in piazza Campello o dei più comodi, ampi ascensori collocati al termine della breve galleria che si apre lungo il Giro della Rocca, sul versante rivolto verso nord, da cui si può ammirare anche una splendida vista sulla *Valle spoletana* e sulla Cattedrale. Gli ascensori sono parte del sistema meccanizzato che, tramite 8 blocchi di scale mobili, collega questa area, facilmente e in breve tempo, con la parte bassa del centro storico (quartiere della Ponzianina, borgo Garibaldi, Basilica di S. Salvatore, ecc.) e con il parcheggio "Ponzianina".

È possibile visitare (ingresso a pagamento) vari ambienti della fortezza: il Cortile d'Onore, circondato dagli edifici destinati ai governatori della città, in cui soggiornarono anche alcuni pontefici, ornato da un bel pozzo esagonale

e circondato dal doppio loggiato; il Cortile delle Armi, che occupa l'area un tempo destinata alle truppe, il Salone d'Onore, l'ambiente più vasto della Rocca e la Camera Pinta. Nella Rocca ha sede il **Museo Nazionale del Ducato di Spoleto** che si sviluppa in quindici sale, poste su due piani, ed è parte integrante del percorso conoscitivo del monumento. Il Museo, con i manufatti esposti e gli apparati didattici, testimonia l'origine e lo sviluppo del Ducato di Spoleto, costituito intorno al 570 a seguito della conquista longobarda e la cui denominazione rimane in uso fino al XVII sec. Sono esposte iscrizioni funebri, arredi liturgici, corredi di sepolture, reperi di scultura e frammenti architettonici, statue lignee e manufatti dipinti. Nel Museo sono depositate le opere di proprietà comunale riferibili al periodo documentato (precedentemente esposte nella Pinacoteca comunale).

Nella Rocca hanno sede anche la Scuola Europea del Restauro del Libro e il Laboratorio di Diagnostica dei Beni Culturali.

Vivo è ancora il ricordo leggendario della presenza di Lucrezia Borgia, figlia del Pontefice Alessandro VI che la elesse, appena diciannovenne, reggente del Ducato di Spoleto. Nel 1499 si fermò per tre mesi a Spoleto; nell'archivio cittadino c'è un documento con poche parole latine scritte di sua mano. Nel 1502, diretta a Ferrara, farà ancora una sosta in questa principesca dimora. Al "maschio" della fortezza, la torre centrale rivolta verso la città, destinata ad essere fulcro di una estrema difesa, è rimasto il nome di "Torre della Spiritata", forse in ricordo delle crudeltà e delle vendette della castellana. Intorno alla fortezza c'è il cosiddetto **Giro della Rocca**, un anello di un chilometro che rappresenta una delle più belle e

frequentate passeggiate della città, da dove è possibile ammirare una sintesi dei suoi monumenti principali. Affrontandolo in senso antiorario a partire da piazza Campello, il Giro offre subito l'opportunità di notare i resti delle antiche mura romane. Poco più avanti si scopre lo splendido panorama sul Monteluco e sul **Ponte delle Torri**, eretto alla fine del Trecento, probabilmente sui resti di una precedente struttura romana. Il Ponte, tra le più grandi costruzioni in muratura dell'età antica, alto ben 80 metri e lungo circa 280, aveva funzioni di acquedotto, destinato a portare in città l'acqua del monte. Poco prima del finestrone c'è una rientranza nella muraglia con cardini ben visibili, una nicchia anticamente destinata alla sorveglianza dell'acquedotto. In epoca più recente, quando la città aveva la cinta daziaria, essa fu usata come guardiola del gabelliere che ispezionava i passanti per accertarsi che non introducessero in città generi assoggettati a dazio. All'altro estremo del Ponte è il **Fortilizio dei Mulini**, presidio dell'acquedotto dove le acque alimentavano due mulini comunali prima di essere convogliate lungo il ponte. Da questo punto prendono il via il Giro dei Condotti (v. p. 54) e numerosi sentieri verso la montagna spoletina (cfr. "Monteluco&Oltre Itinerari della Montagna Spoletina" presso l'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica). Oltrepassato il Ponte, si prosegue lungo il Giro da cui si può ammirare la pianura spoletina che fece esclamare a S. Francesco "*Nihil jucundius vidi valle mea spoletana*", parole che si trovano ancora incise sul marmo del belvedere a Monteluco.



Cortile d'onore

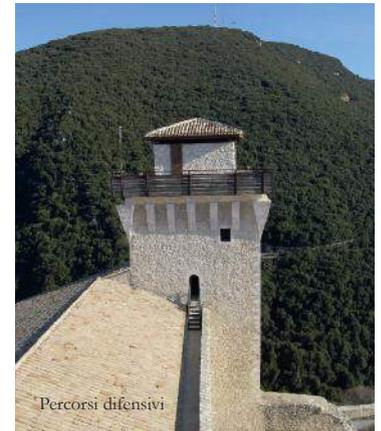
A metà del percorso, dove il Colle S. Elia è più vicino al monte, sopra un dirupo, c'è la cosiddetta Sedia del papa, un masso scavato a forma di poltrona, da cui si può ammirare in tutta la sua magnificenza la mole del Ponte delle Torri.



Stemmi



Camera pinta



Percorsi difensivi



Museo Nazionale del Ducato, salone Antonini



Ponte delle Torri e Fortilizio dei Mulini

5 Cattedrale di Santa Maria Assunta e la piazza del Duomo

Lungo via Saffi, su cui affaccia il prospetto settentrionale del palazzo Comunale, si apre la superba vista della Cattedrale. La scenografica scalinata di via dell'Aringo introduce alla piazza del Duomo, creata con un terrazzamento ai piedi del colle Sant'Elia ed ampliata nel XII sec. per creare una quinta scenica chiusa, sul fondo, dalla chiesa, sul lato destro dalla facciata di **Palazzo Ràcani Arroni**, decorata da cinquecenteschi graffiti monocromi e, sul lato opposto, dall'abside della chiesa di Sant'Eufemia. Al termine della scalinata, si può ammirare la scultura bronzea *Stranger III*, di Lynn Chadwick, anch'essa nella collocazione originaria della

mostra "Sculture nella città" tenutasi a Spoleto nel 1962 (v. p. 32). L'artista inglese (1914-2003) realizzò l'opera nello stabilimento Italsider di Cornigliano, dove, nella stessa circostanza, ideò due monumentali sculture alate in ferro, l'una nera e l'altra gialla, esposte in seguito all'aperto a Battersea, presso Londra, nell'estate del 1963. Sul lato sinistro della piazza si affacciano il **Teatro Caio Melisso**, il più antico teatro della città, sorto nel XVII sec. (ma con rifacimenti ottocenteschi) e intitolato al commediografo spoletino amico di Mecenate, bibliotecario di fiducia di Augusto, e la **chiesa di S. Maria della Manna d'Oro**, eretta in segno di ringra-

ziamento alla Vergine che protesse la città nel corso degli avvenimenti del 1527, culminati con il sacco di Roma. Entrambi gli edifici sorgono sull'area dove avrebbe dovuto ergersi il Palazzo della Signoria, grandioso edificio trecentesco poggiante sul piano della sottostante piazza della Signoria e rimasto incompiuto al livello della piazza del Duomo. La **Cattedrale**, ricostruita alla fine del XII sec., sostituì l'antico edificio di S. Maria del Vescovato, dell'VIII - IX sec., eretto sull'area di un primitivo tempio cristiano dedicato al martire Primiano. Sulla facciata, impreziosita dal mosaico di Solsterno, si aprono le arcate del portico fatto realizzare nel 1491 da Ambrogio Barocci, celebre maestro che aveva lavorato nella splendida residenza ducale di Ur-

bino al fianco di Francesco di Giorgio Martini. L'utilizzo di materiali cromaticamente contrastanti – le pietre bianca e rosata dei monti intorno Spoleto – fa cogliere a pieno l'effetto chiaroscuro e la minuzia decorativa dei rilievi eseguiti da maestranze lombarde esperte in questo tipo di arte, come testimoniato dai documenti conservati negli archivi.



Sarcofago romano in piazza del Duomo

Piazza del Duomo



Cattedrale, particolare della facciata



Il Concerto finale del Festival

La cripta di S. Primiano, del IX sec., rappresenta un eccezionale monumento altomedioevale, unico elemento rimasto dell'antica sistemazione degli edifici della cattedrale, cui si accede dalla canonica. Essa conserva affreschi coevi che potrebbero illustrare *Storie di san Benedetto e santa Scolastica*, e presenta una copertura con volta a botte.

All'interno del Duomo sono presenti numerosissime opere di assoluto rilievo. All'inizio della navata sinistra, si può ammirare la Croce dipinta di Alberto Sotio (1187), nell'iconografia del Cristo vivo (*triumphans*) che si sviluppa nel XII sec. in Italia centrale. Al Museo del Ducato si conservano altre Croci provenienti dalla collezione comunale, dei secoli XII-XIV, sia del tipo di quella del Sotio che del modello di croce con il Cristo sofferente (*patiens*), con il capo reclinato sulla spalla, che si affermerà a partire dal XIII sec. L'abside presenta un notevole ciclo dipinto con *Storie della Vergine* affrescato da Filippo Lippi tra il 1467 e il 1469. Particolarmente interessante anche la cappella di Sant'Anna, costruita nel XIV sec. come ampliamento del braccio sinistro del transetto, che custodisce tracce di affreschi dal Trecento al Cinquecento. Particolare attenzione meritano anche le cappelle Eroli e dell'Assunta (all'inizio della navata di destra), con affreschi del Pintoricchio e Jacopo Siculo, la cappella della S. Icone (nel transetto destro), al cui interno è la preziosa tavoletta donata nel 1185 dall'imperatore Federico Barbarossa alla città, in segno di pace, e quella delle Reliquie (al termine della navata di sinistra). In quest'ultima è conservata la lettera autografa di san

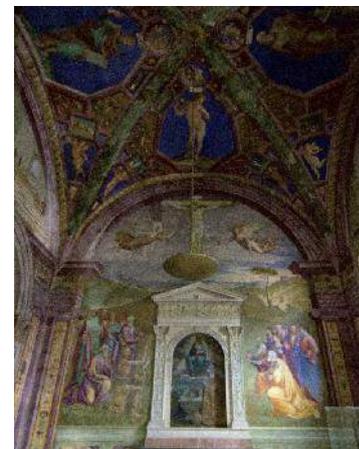


Cattedrale, il pavimento cosmatesco

Francesco a frate Leone. Dopo le sacre spoglie, custodite in Assisi, le reliquie più preziose di Francesco sono i suoi autografi. Ne esistono soltanto due ed uno è, appunto, questo di Spoleto: un piccolo foglietto rettangolare di pergamena, tratta da pelle di capra, che misura cm 13x6, formato da diciannove righe e perfettamente conservato. L'altro è la cosiddetta *chartula*, scritto dopo la stigmatizzazione sul monte Verna (1224), conservato nella Basilica di Assisi.



L'affresco del Pintoricchio



Cappella Eroli

 **banca popolare
di spoleto spa**

...per l'Arte e la Cultura

www.bpspoletto.it

6 Palazzo Collicola e le collezioni d'arte

Su piazza Collicola prospetta l'omonimo **Palazzo**, costruito tra il 1717 e il 1730 su progetto dell'architetto romano Sebastiano Cipriani, per volontà del cardinale Francesco Collicola, in un momento di particolare fortuna economica e sociale della famiglia. Il disegno segue linee sobrie, con planimetria a ferro di cavallo, incompiuta per la mancata realizzazione di uno dei bracci corti che ha determinato una conformazione ad "L". Imponenti le dimensioni dell'edificio, che contava centodieci stanze ordinate su quattro livelli, oltre agli ambienti del seminterrato e delle soffitte. La facciata principale si apre sulla piazza, fronteggiata da una fontana addossata all'edificio che ospitava le scuderie; il prospetto interno si affaccia sul cortile che un tempo era il giardino all'italiana, con fontana centrale contornata da aiuole che rappresentavano i simboli araldici dei proprietari. Su quello che era il giardino (di cui è prevista la ricostituzione) prospetta la Galleria del piano nobile, chiusa da vetrate, con pareti completamente decorate a tem-

pera, notevole esempio della destrezza compositiva e del virtuosismo illusionistico tipico di una gradevole declinazione della grande tradizione seicentesca, efficacemente compendiata dalla storia dell'arte con il termine di *barocchetto* o di *proto-rococò*. Interessanti le altre sale del Palazzo, ornate da soffitti a cassettoni, con sfondi trattati pittoricamente a ghirlande o scolpiti a intagli dorati, da fregi sottosoffitto, da porte decorate e dalle decorazioni degli alti zoccoli e degli imbotti delle finestre. Il Palazzo e una parte considerevole degli arredi furono acquistati all'asta dal Comune nel 1939. Dopo lunghi e complessi restauri, nel 2010 è stato portato a compimento il programma di farne il Centro del sistema museale cittadino. "Palazzo Collicola Arti visive" ospita al piano terra il **Museo Carandente**, collezione d'arte contemporanea di proprietà comunale, costituitasi a partire dai primissimi anni Cinquanta; al Piano nobile è stata ricostruita una abitazione gentilizia settecentesca che presenta arredi sia già appartenuti allo stesso palaz-



La galleria nel piano nobile

zo, sia di diversa provenienza ma riconducibili alla stessa epoca e una Quadreria con dipinti dei secoli XV-XX, già nella Pinacoteca comunale. L'ultimo piano e il seminterrato sono utilizzati per esposizioni temporanee e attività laboratoriali. Nell'atrio del palazzo è esposta la grande scultura mobile *Colloquio spoletino*, realizzata da Pietro Consagra (1920-2005) nel 1962 per la mostra di Spoleto "Sculture nella città" (v. p. 32), originariamente collocata in cima alla gradinata di via Salara Vecchia. Nel Palazzo ha sede anche la **Biblioteca Giovanni Carandente**, notevolissima raccolta d'arte contemporanea con oltre trentamila volumi schedati e consultabili.

La collezione permanente d'arte contemporanea si è originata con il Premio Spoleto, manifestazione nata con l'intento di formare una galleria d'arte contemporanea at-

traverso la formula dei premi acquisto. Durante le 13 edizioni del premio, negli anni 1953-1968, sono entrate importanti opere fra cui, per citare solo un esempio, la *Coda di cetaceo* di Pino Pascali, esempio emblematico della pop art imperante negli anni Sessanta. La raccolta si è arricchita alla fine degli anni Ottanta con il progetto "Nuove acquisizioni" che ha portato, fra l'altro, alla costituzione di un nucleo di opere dello scultore spoletino Leoncillo Leonardi, considerato dalla critica fra i maggiori artisti italiani del XX sec. Con i bozzetti della mostra "Sculture nella città. Spoleto 1962", e la munifica donazione Carandente, sono entrate opere di Calder, Smith, Moore, Franchina, Colla, Pascali, Giò ed Arnaldo Pomodoro ed altri; una parte cospicua del Museo è costituita da opere di artisti italiani e stranieri che Giovanni Carandente ha in-



Palazzo Collicola

Sol Le Witt, *Bands of color*, n. 951, 2000Leoncillo, *Taglio grande bianco*, 1959Leoncillo, *Elsa De Giorgi*, 1947

contrato nell'arco della sua lunga, appassionata e prestigiosa carriera di critico e collezionista di arte contemporanea.

Sol Lewitt, fra i massimi esponenti del minimalismo americano, ha donato alla città e al museo un'intera sala di wall drawing, *Bands of color*. Delle opere che compongono la collezione comunale esiste un approfondito catalogo, edito nel 2007 da Electa, disponibile nel bookshop. I dipinti di proprietà comunale dei secoli XV-XX, già nella Pinacoteca comunale, sono ora esposti nell'appartamento nobile e nell'annessa quadreria. Provengono essenzialmente dall'incameramento dei beni ecclesia-

stici attuato con l'Unità d'Italia. Tra i più interessanti si segnalano i ritratti di Carlo e Marianna Collicola e la grande tela che raffigura l'arrivo a Spoleto di Leone III, con un'immagine panoramica della città dell'epoca, che accolgono i visitatori nel Salone d'ingresso; la tavoletta con *san Giorgio e il drago* (copia da Raffaello); la *Madonna con il Bambino e San Giovannino* di Sebastiano Conca (1746) con ricca cornice dorata; vari paesaggi e nature morte; il gruppo di opere giunte dalla collezione Palettoni, tra cui spiccano la *Spezieria*, la *Cleopatra* e i ritratti delle dame di famiglia (alla sua committenza si deve anche

la *Maddalena* attribuita a Guercino, ora esposta nelle sale di rappresentanza del Palazzo comunale); il *Presepe* di Giacomo di Giovannofrio; la *Madonna leggente con il Bambino*, del senese Antiveduto Grammatica, che ebbe, nella sua bottega romana, il Caravaggio; il gruppo delle opere dello spoletino Cesare Detti, che ebbe una fortunata attività nella Parigi del XIX sec. Tra le opere più recenti, si segnalano quelle di Scipione Pistrucci, avventuroso artista patriota risorgimentale, che ha lasciato a Spoleto le sue uniche tre opere conosciute, e la *Veduta di Spoleto* di Giuseppe

Moscatelli (1904). Tra gli arredi spiccano il grande cassone appartenuto a Urbano VIII Barberini nel Salone d'ingresso; le numerose *consolle* dorate settecentesche, lo stipo finemente intarsiato *bois de rose* e i seggioloni in tessuto fiammato nelle anticamere; i cassoni con vedute della città e a bugne e la panca e il tronetto Orsini, provenienti dal Duomo, nella Quadreria. Facevano parte dell'arredo del Palazzo anche la bellissima serie di cinque arazzi, manifattura di Bruxelles, appartenuti alla Regina Cristina di Svezia, ora non esposti perché bisognosi di restauro.



Consolle e specchiera

7 Chiesa di San Gregorio Maggiore e il ponte sanguinario

Nell'animata piazza Garibaldi, sul lato opposto al monumento dedicato all'eroe dei due mondi, si trova la **chiesa di S. Gregorio Maggiore**. L'edificio fu eretto tra la fine dell'XI e il XII sec. sul luogo di una primitiva chiesa con annessa area cimiteriale, di cui rimane traccia in alcuni elementi come i capitelli della cripta. Secondo la tradizione l'originario edificio di culto sarebbe sorto in onore dell'omonimo martire spoletino ad opera della pia vedova Abbondanza, che ne avrebbe raccolto il corpo. Sebbene sia stato più volte rimaneggiato nel corso del XVI e XVIII sec., l'edificio presenta un aspetto assai simile a quello di altre chiese cittadine (S. Eufemia, S. Giuliano) e del territorio (S. Brizio, S. Felice di Giano), emblematica testimonianza della penetrazione nell'area spoletina dei motivi dell'architettura romanica lombarda. Anche il campanile appartiene al XII sec. e presenta nella parte inferiore grossi blocchi

lapidei di reimpiego da altri edifici. La parte sovrastante è stata compiuta alla fine del Quattrocento. La facciata è preceduta da un portico cinquecentesco ed è ornata da un bel portale, dovuto al rinnovamento intrapreso dal vescovo Paolo Sanvitale nel 1597. Sono di pieno Trecento, invece, i tre archi rincassati della parte superiore. Nel lato sinistro del portico si apre la Cappella degli Innocenti, decorata con scene che ricordano la storia della chiesa e di Santa Abbondanza, fra cui *Santa Abbondanza fa erigere la chiesa di san Gregorio per raccogliervi i corpi dei martiri* e il *Martirio dei santi gettati dal ponte Sanguinario*. Sul fondo di una delle scene è rappresentata una bella immagine della città di Spoleto con tutti i suoi monumenti principali. La cappella conserva il pavimento in cotto lavorato del XVI sec. e il bel fonte battesimale della stessa epoca. Da notare, sopra la porta di sinistra, il pluteo riadoperato

come architrave: si tratta di un elemento, probabilmente del secolo VIII, ornato da una croce palmata con ai lati due leoni, motivi vegetali e pavoni, che costituisce una notevole testimonianza della scultura altomedievale spoletina, legata al mondo longobardo e ai modelli di San Salvatore. L'interno, che rispecchia una lunga vicenda di trasformazioni, è diffusamente affrescato con opere in gran parte del XV sec. Abbondante è l'uso di materiale di spoglio, colonne e capitelli, proveniente da edifici classici e paleocristiani. Bella la cripta, divisa in tre navate e, anch'essa, ricca di materiale di spoglio. Il sarcofago presso l'abside di sinistra è tradizionalmente indicato come il sepolcro di Santa Abbondanza. Nel piccolo ambiente presso l'ingresso sono custoditi molti resti umani che sarebbero appartenuti all'antico cimitero. Annesso alla chiesa è un chiostro cinquecentesco a due ordini di arcate, con pilastri ottagonali in cotto e pietra, del genere ampiamente diffuso a Spoleto (Monasteri della Stella e di San

Ponziano, Sant'Ansano, Rocca Albornoziana).

Al di là della Porta Leonina, sul lato orientale di piazza della Vittoria, delimitato da una balaustra in ferro, si apre l'accesso al **ponte sanguinario**, risalente al I sec. d.C. Interratosi a seguito dello spostamento verso nord del torrente Tessino, fu riscoperto nel 1817 e, da allora, attende di essere riportato completamente alla luce. Il possente ponte, costruito con grandi blocchi squadrati di travertino, ha tre arcate, è lungo circa 24 m e largo 4,47. Per visitarlo bisogna scendere una breve scala, dopo aver superato il cancelletto che viene aperto ogni mattina.



Ponte sanguinario



Piazza Garibaldi e chiesa di S. Gregorio



S. Gregorio, interno

8 Basilica di S. Salvatore e il Cimitero monumentale

Percorrendo la strada che conduce al cimitero si arriva alla **basilica di S. Salvatore**, di eccezionale valore artistico e storico. Di probabile origine funeraria, dedicata ai martiri Concordio e Senza, è ascrivibile ai secoli VII (fine) e VIII (prima metà). La dedica al Salvatore, comune a molte chiese alto-medievali, è citata in documenti dell'815 e dell'840; successivamente (sec. XI) riacquistò la primitiva intitolazione che mantenne fino ai primi anni del Seicento, quando la devozione per il martire spoletino Concordio e il suo compagno Senza cedette il posto a quella per l'immagine di Cristo crocifisso collocata sull'altare maggiore e la chiesa venne denominata del Crocifisso. A partire dal Novecento, dopo ingenti lavori di restauro, la basilica ha ripreso definitivamente l'attuale titolo di San Salvatore. Annesso alla chie-

sa vi è un monastero (oggi da recuperare) che fu benedettino, poi, in epoca romanica, ospitò le suore Agostiniane fino al 1456, quando furono sostituite dalle suore del Terz'Ordine dei Servi; nel 1624 si insediarono gli Agostiniani Scalzi che ingrandirono il monastero e vi restarono fino al 1951. La basilica ha un impianto a tre navate. Elemento caratterizzante dell'interno, che ha perduto quasi tutta la decorazione pittorica e a stucco, è la ricca trabeazione con fregio dorico impostata sulle colonne doriche nella navata e corinzie nel presbiterio. Della ricchissima decorazione originaria della facciata, rimangono le cornici delle finestre e i tre portali lavorati con elaborati motivi classici. Particolarmente rilevante è il portale maggiore, per l'elegante slancio delle proporzioni, la pregevolezza superba dell'intaglio e, so-



prattutto, per la splendida mostra decorata a racemi, con fiori, rosoni e, al centro, la croce palmata. Come nella facciata, anche all'interno è evidente la qualità degli elementi decorativi scolpiti da abili lapidici medievali ad emulazione dei modelli classici. La rilevanza del monumento è testimoniata anche dal fatto che la sua influenza si manifestò notevolmente sia in età romanica, che nel rinascimento, come dimostrano il richiamo all'ordinamento generale della facciata e al suo verticalismo che si ritrova in un gruppo di chiese umbro-laziali dei secoli XII e XIII e dalle testimonianze grafiche, pittoriche e monumentali lasciate da insigni artisti quali Filippo Lippi, Antonio da Sangallo il Giovane, il Serlio, il Sanmicheli e il Palladio. Dal 2011 la Basilica è Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, come parte del sito seriale "I Longobardi in Italia. I Luoghi del potere (568-774 d.C.)".

www.italialangobardorum.it

Usciti dalla Basilica può essere interessante scendere nel sottostante **Cimitero civico**, per una visita alla sua parte monumentale. Progettato nel 1836 dall'architetto Ireneo Aleandri (al quale a Spoleto si devono anche il Teatro Nuovo e la Strada nazionale corriera - Traversa interna), ha mantenuto intatto il gusto neoclassico proprio nella parte sottostante la Basilica, in cui lo scalone, pensato in modo teatrale, svolge la funzione di raccordo altimetrico tra i diversi livelli. Per chi arriva dal cimitero attraverso il viale principale si amplia l'effetto scenografico di scoperta della Basilica. Ai lati dello scalone si dispongono simmetricamente, con funzione di quinte sceniche, le due ali del loggiato destinato alla sepoltura degli uomini illustri, nella posizione di maggior rilievo del luogo. Pur non essendo presente nel primo progetto aleandrino, esso si accorda allo stile purista neoclassico dell'intera composizione. Inquadrate da paraste, le tombe si dispongono affiancate mostrando, pur nella singolarità e peculiarità di ciascuna, l'adesione ad uno stile omologo in cui spiccano i simboli della tradizione cristiana: l'albero della vita, il monogramma di Cristo, la rosa, la palma, oltre ad alcuni stemmi delle famiglie Zacchei Travaglini, Angelini Rota, Fratellini. Spiccano la tomba Antonelli, ornata da una ricca mostra d'altare cinquecentesca completamente scolpita; quella Bachilli per il dipinto con *Madonna e Santi* del Calvi, cui si devono altre importanti opere in città; quelle Sansi, Campello e Pucci della Genga, in cui il rango delle famiglie si manifesta nella monumentalità delle soluzioni decorative.



9 Teodelapio e le "Sculture nella città"

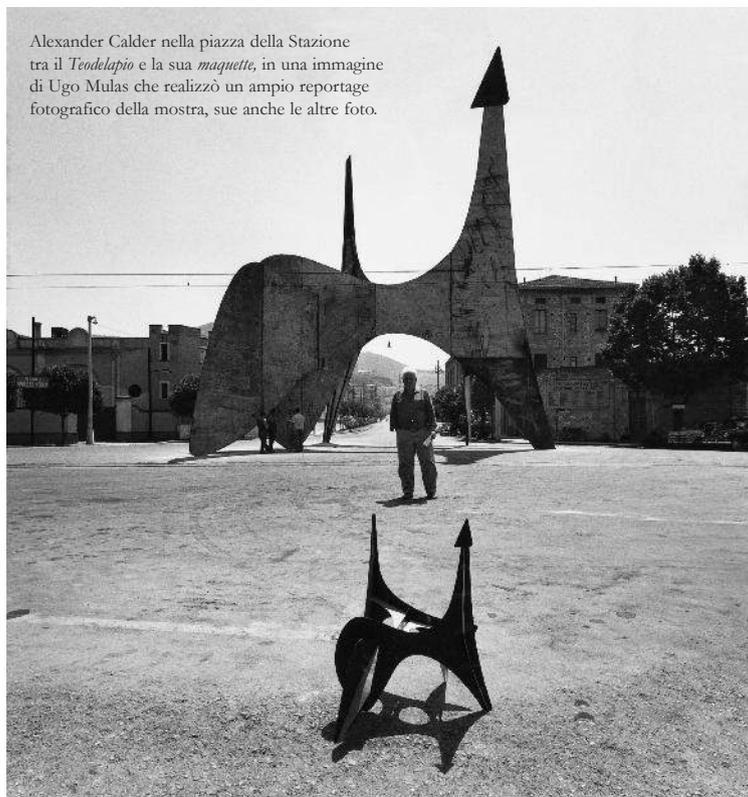
Percorrendo il viale Trento e Trieste, che conduce alla stazione ferroviaria, la visuale è dominata dal *Teodelapio* di Alexander Calder, la più imponente delle sculture rimaste in città dopo la mostra "Sculture nella città", curata da Giovanni Carandente nell'ambito del quinto Festival dei Due Mondi, nel 1962. Per la mostra di Spoleto l'artista (1898-1976) ideò una delle più grandi sculture moderne in ferro fino ad allora realizzate (alta 18 metri, larga 14, per un peso di circa 30 tonnellate). Giovanni Carandente avrebbe voluto da lui un *mobile* che avesse funzionato da arco trionfale all'entrata della città e ne fosse divenuto il simbolo.

L'artista progettò invece un monumentale *stabile* eseguito negli stabilimenti Italsider di Savona e che intitolò *Teodelapio* dal nome di un antico duca longobardo. Come ricordato da Carandente, fino ad allora nessuno aveva mai pensato ad uno *stabile* tanto grande da riempire un'intera piazza, capace di inquadrare nell'arcata delle sue lamiere di ferro l'intero prospetto di una città. Dopo il *Teodelapio* gli enormi *stabiles* di Calder si sono moltiplicati nelle città di ogni continente. E sculture di grande mole di molti altri autori hanno invaso le città di tutto il mondo. La mostra del 1962 è tuttora considerata una tra le più importanti manife-

stazioni di scultura internazionale del secolo scorso. Essa fu, come scrisse il curatore, più di una mostra, "... il fatto che si situassero nelle strade e piazze di un'antica città sculture moderne e che una parte di esse fossero espressamente eseguite dagli artisti, implicava piuttosto l'antica consuetudine della committenza, come nel Rinascimento..." Per la prima volta si portavano a confronto le architetture antiche e le sculture moderne, facendole vivere nei luoghi stessi nei quali si svolge la vita di ogni giorno. L'iniziativa, che annoverò ben 102 sculture, ha avuto conseguenze nella stessa vicenda urbana, tanto che sei opere, allora espressamente create per l'evento, fanno oggi parte dell'arredo cittadino. Si tratta, oltre al *Teodelapio*, di *Spoleto 1962* di Nino Franchina nella piazza del Comune; di *Stranger III*, di Lynn Chadwick lungo la scalinata (via dell'Arringo) che conduce in piazza del Duomo; del *Dono di Icaro* di Beverly Pepper presso l'ingresso sud della città; di *Colloquio spoletino*, di Pietro Consagra, originariamente collocata in cima alla gradinata di via Salara Vecchia

ed ora nell'ingresso di Palazzo Collicola; della *Colonna del viaggiatore* di Arnaldo Pomodoro, posta all'incrocio tra via Flaminia e viale Trento e Trieste ed attualmente da ricollocare, dopo la realizzazione della rotatoria. Tra i tanti artisti, esposero le loro opere all'aperto anche Arp, Colla, Fontana, Lorenzetti, Leoncillo, Manzù, Marini, Moore. Lo scultore americano David Smith realizzò ben 20 opere che furono esposte nel Teatro Romano; gran parte di esse si possono oggi ammirare nella National Gallery di Washington, in una sala dedicata, la cui struttura si ispira all'arena spoletina e alle cui pareti è documentata la mostra del 1962.

Alexander Calder nella piazza della Stazione tra il *Teodelapio* e la sua *maquette*, in una immagine di Ugo Mulas che realizzò un ampio reportage fotografico della mostra, sue anche le altre foto.



Leoncillo, *Le affinità patetiche*



Ettore Colla, *La Grande Spirale*



Giacomo Manzù, *Cardinale*

10 Chiesa di San Pietro *extra moenia*

Al di là della strada statale n. 3 Flaminia, in corrispondenza dell'ingresso sud di Spoleto, una scenografica scalinata conduce a **San Pietro**, una delle più importanti chiese dell'Umbria e uno dei maggiori esempi del romanico in Italia. In quest'area si estendeva una vasta necropoli arcaica e attendibili fonti storiche attestano che qui venne eretto un tempio dedicato a Pietro nei primi anni del V sec., in occasione del trasporto a Spoleto di reliquie delle catene del santo. La forma attuale risale alla fine del XII - inizi del XIII sec., il periodo più florido dell'architettura romanica spoletina. Lo testimonia la preziosa facciata, unica superstite ai rifacimenti successivi che, alla fine del XVII sec., modificarono radicalmente l'interno. Essa presenta partiture orizzontali e verticali che incorniciano riquadri con bassori-

lievi figurati e motivi ornamentali. La decorazione scultorea appartiene alla stessa epoca, a parte i rilievi intorno alla porta centrale che sono riferibili all'avanzato XIII sec., come mostra la loro inclinazione al gotico. Gli affascinanti rilievi illustrano, in modo ricco e complesso, scene relative alla vita del santo apostolo ed episodi di intento moralistico tratti dalla novellistica medievale (ad esempio: la morte del giusto, la morte del peccatore, il leone e il boscaiolo, la volpe finta morta e i corvi, il lupo studente e il montone, il leone combatte contro il drago, ecc). Tutto corrisponde ad un preciso programma iconografico che merita di essere studiato e ammirato. Di queste figure, lo storico Cesare Brandi ebbe a dire che esse erano state "modellate in pasta di pane e, lievitando, hanno perso i contorni".





**banca popolare
di spoleto spa**

**Per
La Tradizione
L'Arte
La Cultura**

www.bpspoleto.it

GARDI ART

Festival dei 2 Mondi



Più di 2000 anni di arte e cultura

chiese, musei, piazze e giardini della città

L'itinerario propone il giro completo della città e illustra i monumenti, le chiese e i musei, numerosi e importanti per qualità e varietà delle collezioni, situati all'interno della cinta muraria medievale. In corsivo sono indicati percorsi di approfondimento, anche al di fuori della cinta muraria, che consentono di conoscere la città in modo esaustivo. (Per le descrizioni dei "10 luoghi da non perdere" si rimanda al Trekking breve). Si propone di iniziare l'itinerario di visita da piazza della Libertà dove ha sede il Servizio di Informazione e Accoglienza Turistica.

**Tempo previsto: un giorno;
due per una visita più dettagliata**



Fino ai primi dell'Ottocento piazza della Libertà era una sorta di corte chiusa privata appartenente alla famiglia Ancaiani, proprietaria di tutti gli edifici che prospettavano su di essa e in gran parte demoliti quando fu tracciata la nuova strada interna in sostituzione del percorso preesistente all'esterno delle mura; il seicentesco **palazzo Ancaiani** è oggi sede del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo che dal 1952

organizza la prestigiosa Settimana di Studio, nota a livello internazionale. Tra gli edifici demoliti rientrano anche le scuderie poste sul lato ovest della piazza, di cui è rimasta soltanto una parte del prospetto dalle cui arcate è possibile scorgere il Teatro Romano e il chiostro di Sant'Agata. L'ingresso al Teatro Romano e al Museo Archeologico Statale (v. p. 10) si trova lungo la stretta via Sant'Agata.



Palazzo Ancaiani



PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

Proseguendo per via Sant'Agata, si attraversa **via delle Terme**, così denominata perché furono scambiati per resti di edifici termali quelli, oggi del tutto in luce, del vicino **teatro romano**, e si prende la ripida discesa che conduce verso **Borgo S. Matteo** ("**Borgaccio**"), altro quartiere medievale sviluppatosi fuori dalla cinta muraria romana e compreso in quella medievale alla fine del XIII sec. La popolare edilizia del borgo si interrompe appunto col varco della **Porta S. Matteo**: da qui si può proseguire lungo il **portico di Loreto**, struttura rara nell'Italia centrale, destinata a proteggere dalle intemperie i pellegrini che si recavano alla cinquecentesca chiesa della Madonna di Loreto.

Il portico che collega la città alla chiesa di Loreto fu intrapreso nel sec. XVI ed è formato da 82 archi sostenuti da pilastri quadrati, lungo mt. 330 e largo mt. 4,17. Fu eretto con le offerte di penitenti che volevano con questo gesto risolvere i casi di coscienza più scabrosi e riservati. Quando mancarono i fondi dei penitenti o delle più importanti famiglie della città (di cui si vedono gli stemmi dipinti in alto tra un arco e l'altro), si completò il portico con collette, "*piis elemosinis*" come risulta dagli ultimi stemmi apposti all'esterno. Prima del restauro vi si svolgeva la Fiera delle Cipolle, manifestazione fieristica dei giorni 8 e 9 settembre che si svolge, attualmente, nell'area del Borgaccio.

La costruzione della **chiesa della Madonna di Loreto** venne iniziata nel 1572 su disegni del fiorentino Annibale de' Lippi, ma già nel 1537 un tale Jacopo Spinelli vi aveva fatto erigere una modesta cappella in ricordo della santa Casa di Loreto e l'aveva fatta decorare con un dipinto della Vergine fra S. Sebastiano e S. Antonio, opera di Jacopo Santoro da Giuliana (Jacopo Siculo). La tradizione vuole che il pittore, mentre lavorava al dipinto, fu costretto a lasciarlo incompiuto a causa di impegni precedentemente assunti; al suo ritorno trovò l'opera miracolosamente completata e nonostante per tre giorni avesse cercato di trarne una copia, non riuscì mai nell'intento. Jacopo Spinelli, committente dell'opera e devoto della Madonna lauretana, volle ricavare sotto la cappellina un ambiente a Lei dedicato e lo affidò a un eremita. La miracolosità della Madonna si

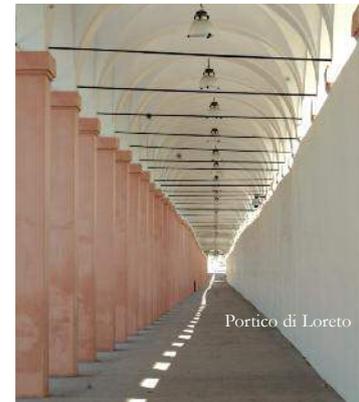
manifestò fin da subito con la incorruttibilità dei fiori che l'eremita "incaricato della cura del luogo" disponeva sul suo altare. Ma fu il 21 aprile 1571 che la Madonna improvvisamente aprì gli occhi e li mosse sulla folla accorsa a invocare il suo aiuto terrorizzata dal terremoto. Le virtù taumaturgiche della Vergine si indirizzarono verso gli "infermi di tutta la persona", verso gli idropici, i "curvi", i "paralitici", i "ciechi, ò infermi di mal d'occhi"; i muti che riacquistano la parola, "diversi stroppiati, attratti, ò in altre guise impediti nelle braccia, ò mani".

Poco lontano è da segnalare la **chiesa di S. Paolo inter vineas**, interessante monumento romano decorato da affreschi del XIII sec.

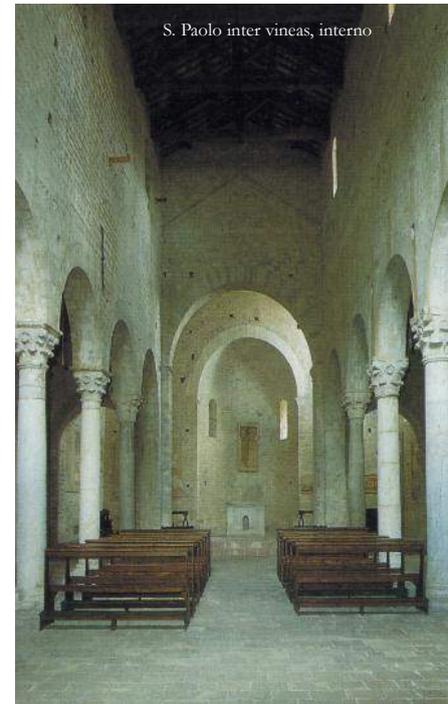
L'abside, di aspetto diverso dal rimanente edificio, è forse il resto di una chiesa precedente eretta nel XII sec. L'interno è a tre navate, divise da colonne in pietra coronate da capitelli corinzi; il transetto è decorato da un ciclo di affreschi raffiguranti la Genesi, i Patriarchi e i Profeti. Già Gregorio Magno nei Dialoghi racconta che qui, nella seconda metà del VI sec., avvenne un episodio miracoloso. "... A questo proposito racconto un solo episodio, che ho conosciuto soltanto or sono quattro giorni grazie a Bonifacio, monaco nel mio monastero, che fino a quattro anni fa è stato con i Longobardi. Un vescovo longobardo, perciò di fede ariana, giunto a Spoleto e non avendo a disposizione un luogo dove celebrare la sua liturgia, richiese al vescovo della città una chiesa, da consacrare alla sua eresia. Dato che il vescovo rifiutava, l'ariano manifestò l'intenzione di entrare il giorno dopo nella chiesa del santo apostolo Paolo, situata là vicino. Quando lo venne a sapere, il custode della chiesa corse svelto, chiuse la porta della chiesa e la rinforzò con sbarre di ferro. A sera spense tutte le lampade e si nascose nell'oscurità. All'albeggiare del giorno dopo, il vescovo ariano venne con molto seguito e si preparò a sfondare la porta della chiesa. Ma all'improvviso tutte insieme le porte della chiesa, come percosse da una forza divina, scagliate lontano le sbarre, si spalancarono e con gran rumore tutti gli ingressi della chiesa diventarono accessibili, mentre una luce proveniente dall'alto accendeva tutte le lampade che erano state spente. In quel momento il vescovo ariano, che si accingeva a far uso della forza, fu colpito da un'improvvisa cecità e fu ricondotto dalle mani degli altri nella sua abitazione. Quando i Longobardi che stavano nella regione seppero della cosa, non osarono più profanare i luoghi sacri dei cattolici".



Porta S. Matteo



Portico di Loreto

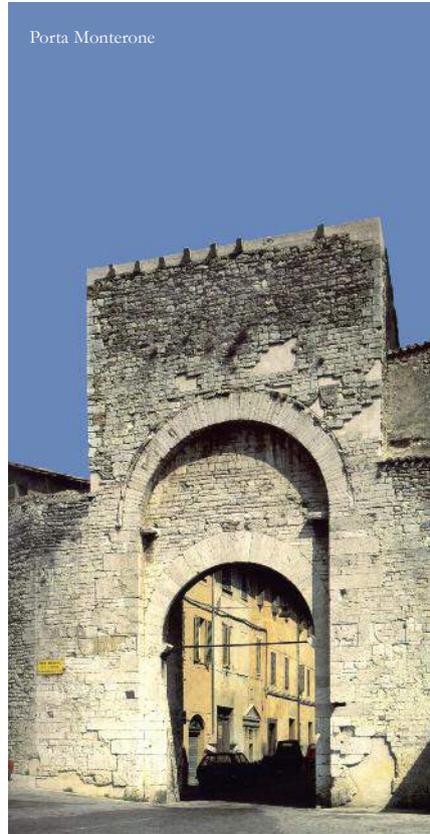


S. Paolo inter vineas, interno

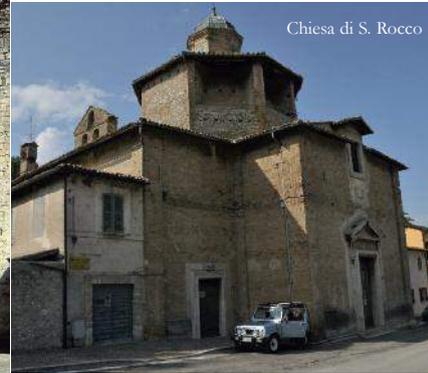
Risalendo via Sant'Agata, una breve deviazione lungo Corso Mazzini conduce a uno degli ingressi del **Museo del Tessuto e del Costume**, inaugurato con un nuovo allestimento, al piano nobile di **Palazzo Rosari Spada** (XVII-XVIII sec.). Nelle sale è esposta parte della collezione, che annovera moltissimi manufatti provenienti da varie raccolte (la più cospicua è quella costituita dal Fondo "Bianca e Virgilio Portoghesi", acquisito dal Comune di Spoleto). Il percorso si articola in 5 sale, corrispondenti ad altrettante sezioni tematiche, che rappresentano uno spaccato della storia del tessuto e del costume tra XIV e XX sec. Vi è raggruppati una selezione di manufatti suddivisi per tipologie di appartenenza, quali paramenti sacri, costumi, accessori di costume, tessuti operati, tessuti umbri.

Tornati indietro fino a **piazza della Libertà**, una via in salita conduce verso piazza del Mercato. La via è intitolata a Filippo **Brignone**, generale piemontese che diresse l'operazione militare che riunì Spoleto al Regno d'Italia (17 settembre 1860). Sulla sinistra si incontra piazza Pietro Fontana, e sulla destra si trova Palazzo Mauri (v. p. 12).

Poco oltre, all'incrocio, si incontra il cosiddetto **Arco di Monterone**, la porta della cinta romana che costituiva l'ingresso nell'abitato per chi proveniva da Roma: da qui ha inizio il borgo di Monterone.



Porta Monterone



Chiesa di S. Rocco



Panorama, ingresso sud

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

*Il medievale "borgo di San Pietro" o di Monterone venne ricompreso alla fine del XIII sec. nella nuova cinta muraria della città. La sua fitta e garbata edilizia, in gran parte cinquecentesca, è a tratti animata da nobili motivi decorativi (da notare il cavalcavia in cotto e pietra a metà circa della discesa). Sulla destra, superato a sinistra il vicolo che conduce al monastero di S. Angelo (visitabile), prima di oltrepassare la porta Monterone, si può ammirare il prospetto in miniatura di una cappellina votiva, la **Madonna del Pozzo**, interamente decorata con affreschi del 1491 e del Seicento; davanti all'altare è il **Pozzo**, visibile dall'esterno, un tempo pieno di acqua miracolosa, che ha dato il nome alla chiesetta.*

Gli affreschi sulle pareti laterali raffigurano S. Francesco e S. Antonio a destra, e S. Pietro e S. Paolo a sinistra: la presenza di questi ultimi due santi è probabilmente dovuta al fatto che dalla porta Monterone o Romana passava il diverticolo della via Flaminia proveniente da Roma. Ormai illeggibile è la tabella di-

pinta sopra la mensa d'altare che, comunque, sembra far riferimento ai miracoli operati nel 1500 e nel 1535. L'acqua del pozzo era ritenuta miracolosa per la cura della 'rogna'.

Oltrepassata la porta Monterone, aperta nella cinta urbana medievale, si giunge all'esterno della città murata: la larga via che si apre alla vista, chiusa sulla sinistra dal lungo fabbricato dell'ex brefotrofo di S. Carlo (attualmente Hotel San Carlo), ricalca il tracciato del ramo spoletino dell'antica via Flaminia. Alla fine della via è la quattrocentesca chiesa di S. Maria del Massaccio, più comunemente nota come S. Rocco.

Attraversata la strada verso il parcheggio, nel tratto ora abbandonato della via Flaminia, si trova la ex chiesa di S. Sebastiano, di origini quattrocentesche, ma ricostruita agli inizi del '600. San Sebastiano veniva nel passato invocato come protettore dalla peste e la tradizione racconta che nella notte tra il 19 e il 20 gennaio, festa del santo, numerosi spoletini uscivano nudi da Porta Romana (o Monterone) e correvano fino alla piccola chiesa nella speranza che un gesto penitenziale così clamoroso li rendesse immuni dal contagio del terribile male, mentre, per mitigare i rigori della notte invernale, lungo il tragitto venivano accesi grandi fuochi.

In prossimità del ponte sul torrente Tessino, si trova Il Dono di Icaro, scultura realizzata dalla statunitense Beverly Pepper per la mostra del 1962 "Sculture nella città" (v. p. 32) ed eseguita all'altalena di Piombino insieme ad altre quattro opere che aprirono un nuovo periodo stilistico nell'attività dell'artista, nata a Brooklyn, New York, ma residente tra Roma e Todi dal 1951.

Attraversato il ponte e, di seguito, la strada statale, una ripida scalinata conduce a S. Pietro extra moenia (v. p. 34).

Sulla sinistra, di fianco alla chiesa di S. Ansano, si inizia a percorrere il tracciato dell'antico *cardo maximus* raggiungendo in breve l'**Arco di Druso e Germanico** (23 d.C.). Era questo l'ingresso trionfale al foro romano, l'attuale piazza del Mercato. Costruito nel I sec. d.C. in onore di Druso e Germanico, rispettivamente figlio legittimo e figlio adottivo dell'imperatore Tiberio, si presenta oggi in parte nascosto dalle case e in-

territo rispetto all'attuale piano stradale. In questo punto è immediatamente percepibile la stratificazione della città: il pilone destro dell'arco poggia infatti sull'originario piano del foro, a ridosso dei resti di un antico tempio sul quale venne edificata in epoca altomedievale la **chiesa di Sant'Isacco**, a sua volta inglobata in età romana come cripta nella soprastante chiesa di S. Ansano. La chiesa di Sant'Isacco venne ad occupa-



Aro di Druso e Germanico

re in parte le scale di accesso al podio del tempio romano (ingresso dalla **chiesa di S. Ansano**). Vi si conservano importanti affreschi con Storie della vita di sant'Isacco; ritenuti tra i più antichi presenti a Spoleto, attestano il culto per il monaco siriano promotore della vita eremitica sul Monteluco. Poco oltre l'arco è situata la **piazza del Mercato**, dall'età romana e fino al secolo scorso il luogo più animato della città, dove si svolgevano i più importanti avvenimenti pubblici, le cerimonie, le assemblee dei cittadini, le esecuzioni capitali, il gioco del pallone e la grande tombola. Dell'antico assetto del foro non è rimasto nulla: ora vi prospettano palazzi dalle facciate talvolta decorate e la scenografica fonte di piazza costruita tra il 1746 e il 1748. Nella parte superiore, più antica, ancora si possono vedere, anche se rovinati, quattro stemmi della famiglia Barberini a testimonianza della lunga devozione della città alla famiglia, risalente agli anni (1608-1617) in cui un Barberini resse la



Chiesa di Sant'Isacco



Piazza del Mercato

diocesi di Spoleto. A metà del Seicento in vari documenti si trova notizia del divieto ai pizzicagnoli, ai pescivendoli e ai macellai di lavarsi le mani nella vasca, mentre agli speciali è concesso di lavare anche gli arnesi. Un vero flagello erano i cappellai, che rompevano l'acquedotto per prelevare abusivamente l'acqua e sporcavano la fonte con i residui del lavoro. I poveri forestieri, insomma, erano obbligati a bere "acqua stomachevole". Nel 1743 si stabilisce di demolire la fontana e il progetto viene affidato all'architetto Fiaschetti che, secondo il gusto romano delle mostre d'acqua, progetta una facciata scenografica quasi interamente in travertino.

In piazza del Mercato il *cardo maximus* incrociava il *decumanus*, identificabile nell'asse via del Mercato - via del Municipio. Percorrendo quest'ultima, in leggera salita, si giunge in breve alla Casa Romana e al Palazzo del Comune (v. p. 14).

Tornando in piazza del Mercato si imbocca, a sinistra della fontana,

l'animata via del Palazzo dei Duchi, con i caratteristici "banchi" delle botteghe cinquecentesche. La contigua via A. Saffi conduce in breve al **Palazzo vescovile**. Entro il suo recinto si trova la **basilica di S. Eufemia** (X-XII sec.), tra i più notevoli edifici romanici dell'Umbria. La chiesa è caratterizzata da un ordinamento interno a tre navate e dalla presenza del matroneo (l'ingresso, a pagamento, è dal **Museo Diocesano**). Il Museo conserva dipinti, sculture, arredi e paramenti sacri, per lo più provenienti da chiese della città e della diocesi. Nato negli anni Settanta del secolo scorso, dall'esigenza di valorizzare e innanzitutto sottrarre dalla rovina il patrimonio storico-artistico della vasta Diocesi, è stato riaperto nel 2000 con un moderno allestimento e una superficie espositiva molto più vasta. Oggi è collocato nelle dieci sale dell'ala del palazzo arcivescovile detta Appartamento del Cardinale.

La collezione annovera opere di grande interesse come la serie di



S. Eufemia, interno



S. Eufemia, abside

croci sagomate e il nucleo di tavole del XIII e XIV sec.; vi sono inoltre opere di Filippino Lippi e Domenico Beccafumi, nonché lavori sei-settecenteschi (Sebastiano Conca, Cavalier d'Arpino ecc.). Recentemente acquisite al Museo sono due sculture di Gian Lorenzo Bernini e di Alessandro Algardi. Poco oltre, superato a destra il maestoso prospetto del Palazzo del Comune, la via si apre su una superba vista della Cattedrale (v. p. 20).

Tornando in via Saffi, si continua la salita raggiungendo in breve piazza Campello. Qui si trovano la chiesa francescana dei SS. Simone e Giuda, la Fontana del Mascherone, l'ingresso pedonale alla Rocca Albornoziana (v. p. 16) – l'altro ingresso, con ascen-

sori, è posto lungo il lato nord del Giro della Rocca – e l'inizio del panoramico Giro del Ponte che conduce al Ponte delle Torri (v. p. 17-18).

La **Fontana del Mascherone** è costituita da una maschera di pietra, dal volto grosso come quello di un satiro ghignoso, che serviva come mostra ornamentale per la fonte d'acqua pura, leggera e fresca che tuttora scende a valle dalla montagna, attraverso l'antico acquedotto d'epoca romana. In questa piazza una fonte pubblica esisteva già dal medioevo, ma l'attuale Mascherone con la sua vasca risale al 1642, come ci informa l'iscrizione posta sopra la fontanella del BIBE VIATOR. Il prospetto attuale della fontana risale all'ultimo restauro del 1736.



PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

Al termine del Ponte delle Torri, dal Fortilizio dei Mulini il percorso continua lungo il Giro dei Condotti (v. p. 54) una suggestiva passeggiata quasi interamente pianeggiante che fronteggia il colle S. Elia e la Rocca Albornoziana lasciando scoprire uno tra i più bei panorami sulla città, tra eriche, ginepri, elci, bosso, timo, felci, rovi, lentischi, corbezzoli, ciclamini e rose selvatiche, e che termina nei pressi del quartiere della Ponzianina, nella partebassa della città da cui è possibile tornare al Giro della Rocca utilizzando la scala mobile.

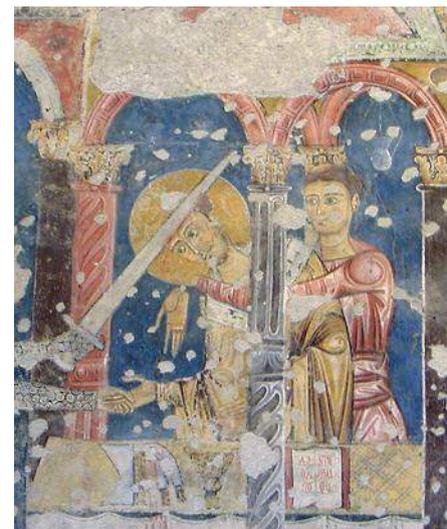
Da piazza Campello, ripercorrendo via Saffi, si prosegue per via Fontesecca una delle più suggestive strade della città che deve il suo nome ad una fontana che vi si trovava un tempo e che ha subito negli anni diversi spostamenti. Nella via le mura delle vecchie case medievali sono in parte rimaste, ma sono spesso compenetrare con gli esiti del rinnovamento edilizio realizzato tra la fine del XV e i primi decenni del XVI sec. Al termine della scalinata si raggiunge piazza Luigi Pianciani, illustre spoletino colonnello di Garibaldi, discepolo di Mazzini, amico di Vittorio Emanuele II e di Victor Hugo, primo sindaco di Roma capitale d'Italia, Vicepresidente della Camera italiana; nell'omonimo **Palazzo** (attualmente sede della Banca Popolare di Spoleto) sono state recentemente scoperte testimonianze di epoca altomedioevale (mosaico del VII sec.). Su piazza Mentana prospetta la **chiesa di S. Filippo Neri**, iniziata nel 1640 ed edificata su disegno dello spoletino Loreto Scelli; la

facciata, in travertino, si ispira a chiese romane del primo Seicento e anche all'interno si ripete lo schema romano della chiesa a tre navate con cappelle e transetto coperto da cupola.

Proseguendo per via Minervio, sulla destra si incontra via SS. Giovanni e Paolo che conduce alla **ex chiesa dei SS. Giovanni e Paolo**, edificio di età romanica che conserva le più importanti testimonianze della cultura pittorica spoletina. È costituita da due chiese sovrapposte di cui la superiore, consacrata nel 1174, custodiva la famosa Croce del Sotio, oggi in Duomo, e la lunetta con Storie dei santi Giovanni e Paolo, trasferita al Museo Nazionale del Ducato. Fra i dipinti parietali, sulla parete sinistra è il celebre episodio del **Martirio di san Tommaso Becket da Canterbury** (è la più antica rappresentazione esistente in Italia dell'episodio avvenuto nel 1170), mentre sulla parete destra è raffigurato *Il banchetto di Erode con la Danza di Salomè*.



Ex chiesa dei SS. Giovanni e Paolo



Particolare degli affreschi di SS. Giovanni e Paolo

Al termine di via Minervio, voltando sulla sinistra, si arriva al **Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti**, edificato tra il 1854 e il 1864 da Ireneo Aleandri, architetto marchigiano responsabile anche della creazione della nuova carrozzabile cittadina.

Proseguendo per via Vaita Sant'Andrea si arriva a piazza Collicola. Qui prospetta l'omonimo palazzo (v. p. 24).

Scendendo per via Pierleone Leoni, si trova la **chiesa di S. Domenico**. Originariamente la cappella, intorno alla quale fu edificato il primo convento domenicano (1247), era dedicata al Salvatore. La chiesa attuale fu eretta tra la seconda metà del XIII e i primi anni del XIV sec. secondo le linee di un gotico misurato e discreto. L'esterno è caratterizzato da fasce sovrapposte di conci bianchi e rosa, con un effetto molto simile ad altre chiese umbre (Santa Chiara in Assisi e Santa Prassede a Todì); da notare l'evidente interruzione a qualche metro dalla facciata che allude chiaramente a due diversi tempi di costruzione: in una prima fase la navata doveva infatti essere più



Facciata del teatro

corta. L'interno presenta affreschi dei secoli XIV, XV e XVI e altre importanti opere, tra cui una tela del Lanfranco. Sopra l'altare pende il grande *Crocifisso* dipinto appartenente ad un'importante corrente pittorica trecentesca affermatasi soprattutto nella zona tra Montefalco, Trevi e Spoleto (ai piedi del Cristo è effigiato S. Domenico). Alla sinistra del presbiterio si trova la Cappella Benedetti di Montevercchio, eretta nella seconda metà del Seicento. Qui, in una nicchia sagomata, inquadrata dall'altare marmoreo, si custodisce il Santo



Torre dell'Olio

Chiodo, venerato come uno dei chiodi che trafissero Gesù Cristo sulla croce e portato a Spoleto dal Beato Gregorio, un eremita del Monteluco. Alla sua morte, il nuovo, inconsapevole proprietario portò quel chiodo da un fabbro che aveva la sua officina vicino alla chiesa del Salvatore (oggi San Domenico), chiedendo di ricavarne una zappa. L'artigiano tentò inutilmente di scaldarlo per ricavarne lo strumento richiesto; stizzito lo gettò allora via gridando: "Sei forse un chiodo della Croce di Cristo?". Non aveva finito di pronun-

ciare la frase che il suo braccio si paralizzò. Alle sue grida accorse molta gente, il confessore del beato Gregorio narrò quanto gli aveva rivelato l'eremita in punto di morte e il Vescovo, raccolto il chiodo, toccò il braccio inaridito del fabbro; immediatamente il sangue riprese a circolare e, fra lo stupore dei presenti, il fabbro fu sanato. Il vescovo dispose che la preziosa reliquia fosse affidata ai Padri Domenicani del vicino convento e da allora in città si diffuse l'uso di segnare i malati con il santo Chiodo. Continuando per via Pierleone Leoni, famosissimo medico del XV sec., trovato annegato in fondo ad un pozzo a Firenze, forse suicida, dopo che le sue cure non erano valse a conservare in vita il suo più illustre cliente, Lorenzo il Magnifico, si trova sulla sinistra la **Torre dell'Olio**, del XIII sec. Dall'omonima piazza la via di Porta Fuga consente di scendere fino al corso Garibaldi. Poco oltre l'imbocco è la Porta Fuga, sorta probabilmente sul luogo di un altro varco della cinta urbana romana e così denominata a ricordo della rotta di Annibale sotto Spoleto nel 217 a.C.



S. Domenico

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

*Da piazza Torre dell'Olio si consiglia però di prendere **via Gregorio Elladio** per giungere in breve all'ex **chiesa e convento di S. Nicolò**. Un sapiente restauro ha restituito integrità a tutto il complesso, antico insediamento agostiniano che fu almeno fino a tutto il Cinquecento sede del più importante convento cittadino e vivo focolaio di cultura (nel 1512 vi dimorò Martin Lutero). Di proprietà comunale, oggi ospita convegni e manifestazioni culturali.*

*Proseguendo la discesa, ormai **via Ponzianina**, si percorre un altro dei **borghi medievali** della città: il reticolo di vie che risalgono al versante destro permette l'immersione in uno dei quartieri più intatti della città, ricco di scorci di inedita suggestione. Nel **quartiere della Madonna degli Orti**, antico agglomerato edilizio di case medievali, aggiunte successive e piccoli orti pensili, si trova via Quinto Settano dove, all'estremità di un muretto in cemento, è il **'vicolo Baciafemmine'**, così chiamato per le ridotte dimensioni del passaggio. In piazza Madonna degli Orti si trova ancora un antico lavatoio posto di fronte alla chiesa della Madonna degli Orti, attualmente trasformata in abitazione privata. I lavatoi pubblici di cui Spoleto era ricca e di cui rimangono altre testimonianze, molto degradate, hanno perso da tempo la loro funzione sociale. In passato godevano di un'attenzione continua da parte delle istituzioni e c'erano leggi precise*

che ne regolavano il funzionamento. Ancora nei primi anni del Novecento le donne dei quartieri vi si trovavano giornalmente per lavare i panni. Ma c'era un'altra funzione, non meno importante della prima: le notizie del paese o del quartiere passavano di qua, il lavatoio era il luogo dell'incontro e della chiacchiera, della lite e della riconciliazione. Le donne che non frequentavano i salotti avevano nel lavatoio pubblico il loro luogo di incontro privilegiato.

All'incrocio tra **via Ponzianina** e **via dell'Assalto**, il cui nome ricorda l'assalto di Federico Barbarossa alla città, si trova, incorporato in una casa, un resto rilevante di edificio duecentesco, forse un torrione difensivo.

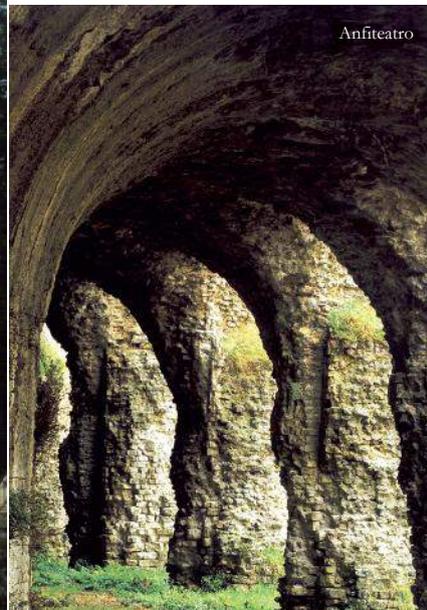
Ritornati in **piazza Torre dell'Olio** si può proseguire verso **via Cecili**, tracciata nell'Ottocento per creare una moderna strada carrozzabile interna alla città, dove si trova il tratto meglio conservato delle cosiddette **Mura Ciclopiche**. Benchè alcune limitate parti possano essere ricondotte alla fase umbra della città, i grandi blocchi poligonali ben connessi sono riferibili alla fase più antica della colonia latina (III-II sec. a.C.). Lo strato superiore a blocchi squadrati è fatto risalire ad una generale opera di rafforzamento della cinta muraria del I sec. a.C.



S. Nicolò, abside



Corso Garibaldi



Anfiteatro

Percorrendo via Porta Fuga si giunge all'animato corso Garibaldi, l'antico Borgo di S. Gregorio, che ha conservato senza troppe alterazioni la signorile edilizia cinque-seicentesca: al n. 79, severo palazzo cinquecentesco; al n. 67, portale con mensole angolari scolpite del XV sec.; al n. 60, casa del XVI sec. con finestra inquadrata da cornici; al n. 56, palazzo dal prospetto neoclassico; all'angolo con via del Macello Vecchio, si può vedere uno stemma della città in pietra del XIV sec.; al n. 49, pa-

lazzo dalla facciata scandita da tre balconi in ferro battuto; al n. 24, casa cinquecentesca; ai nn. 15-19, casa cinquecentesca con finestre a tutto sesto con cornici in pietra; al n. 9, edificio che ospitò Giacomo Leopardi nel novembre del 1822.

Nel quartiere delimitato da questa arteria e da via dell'Anfiteatro si sviluppò nel Medioevo una fervida attività commerciale e artigianale, ancora testimoniata dalla toponomastica (via dei Fornari, del Macello Vecchio, dei Tintori).

Nell'animata piazza Garibaldi, sul lato sinistro si trova la chiesa di S. Gregorio Maggiore (v. p. 28). Sul lato opposto si apre via dell'Anfiteatro; lungo il suo lato sinistro, nascosta alla vista da un edificio moderno, si trova un'area molto vasta e molto ricca di siti interessanti. L'unico sito attualmente visibile è la settecentesca **chiesa dei SS. Stefano e Tommaso** (recentemente ristrutturata) e adibita ad Auditorium. Il resto del complesso monumentale, che comprende il **monastero della Stella**, residenza dal Quattrocento della più ricca comunità monastica spoletina, il **monastero del Palazzo**, la **chiesa di San Gregorio minore** e l'**Anfiteatro** (II sec. d.C., trasformato da Totila in presidio fortificato e poi divenuto cava di pietra a beneficio della costruzione della Rocca Albornoziana) non è visitabile a causa dei consistenti lavori di recupero cui è sottoposto.

A destra della moderna **Porta S. Gregorio**, eretta dopo la seconda guerra mondiale sul luogo ove nel Medioevo era il principale accesso da nord alla città, è il ponte sanguinario (v. p. 29), del I sec. a.C. Una ripida scala si interna nel sottosuolo e ne consente la visita.

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO

Oltrepassato il torrente Tessino, lasciando sulla destra un altro tratto assai ben conservato della cinta muraria medievale, percorsi pochi metri di via Cacciatori delle Alpi, si gira a sinistra in via Micheli; superate le scale e il cavalcavia della strada statale, si arriva al monastero e alla chiesa di S. Ponziano. È questo il luogo dove, secondo la tradizione, trovò sepoltura nel 175 d.C. il giovane martire spoletino Ponziano, divenuto poi il santo patrono della città. La facciata della chiesa, che ripropone le forme consuete del romanico spoletino tra la fine del XII e il XIII sec., è arricchita da un raffinato rosone ornato dai simboli evangelici. Nell'interno, completamente rimaneggiato alla fine del Settecento, è di grande interesse la cripta, con materiali romani reimpiegati, di notevole architettura e completamente decorata da affreschi del XIV e XV sec. La tradizione narra che Ponziano nacque in una nobile famiglia; ancora giovanissimo abbracciò la fede cristiana e si fece battezzare. A diciassette anni venne arrestato proprio a causa della sua fede e sottoposto a pesanti torture. Il giudice romano Fabiano pensò di farlo divorare dai leoni; molta gente accorse per vedere lo 'spettacolo', ma Ponziano si inginocchiò a pregare; i leoni gli si avvicinarono, lo annusarono e gli si accovacciarono intorno. Fabiano allora lo fece nuovamente rinchiudere in prigione ordinando che fosse lasciato morire di fame. Ma Ponziano ricevette la visita di un angelo che lo consolò e gli diede del cibo. Fabiano ordinò allora di buttarli addosso pece bollente, ma neanche questo ebbe effetto sul giovane. Alla fine il giudice ordinò che venisse decapitato; l'esecuzione avvenne il 14 gennaio 175 sul Ponte Sanguinario. Secondo la tradizione, il boia dovette ripetere per tre volte l'atto della decapitazione. Tra la gente di Spoleto si è mantenuta la tradizione, il 14 gennaio, di non tagliare il pane con il coltello per non imitare il gesto compiuto dal boia con la spada in occasione del martirio. La devozione per il santo, dopo un periodo di stasi, riprese vigore in occasione del terremoto del 14 gennaio 1703; il sisma ebbe effetti disastrosi nei territori di Norcia e Cascia fino all'Abruzzo, lasciando quasi intatta la città di Spoleto. Probabilmente il fatto si può spiegare con la diversa conformazione geologica dei territori interessati e soprattutto con la presenza della grande diaclasi in cui scorre il fiume Nera (che avrebbe attutito le vibrazioni emanate dall'epicentro del sisma), ma il fatto comunque colpì profondamente la popolazione. La religiosità popolare sintetizzò l'episodio nel detto: "San Ponzianu binidittu/sarvame casa co' tuttu lu tittu".



S. Ponziano



Il complesso di S. Ponziano e, sullo sfondo a destra, la Basilica di S. Salvatore

Tornati sulla strada che conduce al cimitero si arriva in breve alla **basilica di S. Salvatore** (v. p. 30).

Uscendo dalla città, sulla sinistra si trova il lungo viale Treno e Trieste che conduce alla stazione ferroviaria; la visuale è dominata dal Tedodelapio di Alexander Calder (v. p. 32).

Se si percorre per un tratto la via Flaminia, allontanandosi dalla città, si arriva a Villa Marignoli, meglio conosciuta come **Villa Redenta**, dopo che il Marchese Filippo Marignoli l'ebbe ricomprata dagli eredi di Papa Leone XII, cui l'avo Francesco l'aveva venduta. Nel vasto parco, aperto al pubblico, si possono ammirare alberi giganteschi: un leccio e un cedro del Libano trisecolari.

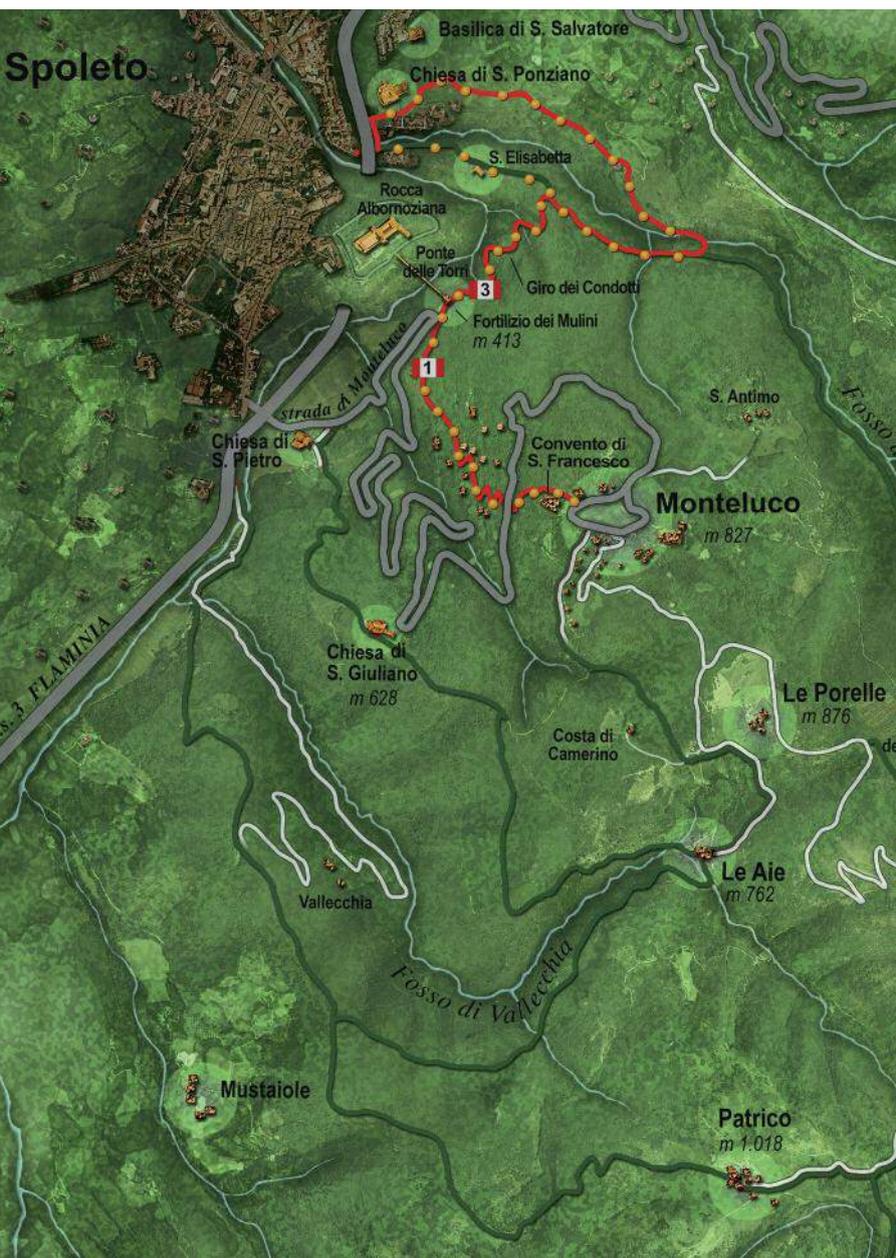


Villa Redenta

Tra natura e monumenti due splendide passeggiate

Gli immediati dintorni di Spoleto, di grande interesse per la bellezza dei panorami e l'importanza dei monumenti, offrono con le loro attrattive una notevole varietà di passeggiate, escursioni e ascensioni. Alcune mete delle vicinanze immediate, come il **Giro dei condotti**, nonché la **Passeggiata al Monteluco**, sono raccomandate in modo particolare, in quanto rappresentano il completamento della visita della città. Una giornata è sufficiente a questo scopo.

Tempo previsto: un giorno



Dal Fortilizio dei Mulini, all'estremità del Ponte delle Torri, il percorso continua lungo il **Giro dei Condotti**, così chiamato perché segue in parte il tracciato degli acquedotti che arrivano al Ponte.

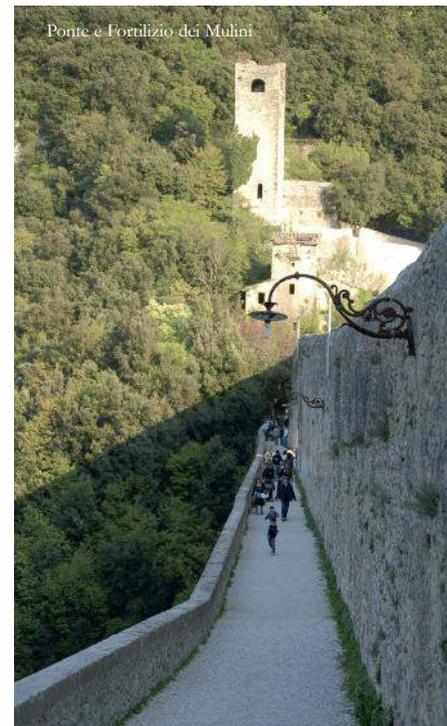
È una suggestiva passeggiata quasi interamente pianeggiante che fronteggia il colle S. Elia e la **Rocca Albornoziana** lasciando scoprire uno tra i più bei panorami sulla città, tra eriche, ginepri, elci, bosso, timo, felci, rovi, lentischi, corbezzoli, ciclamini e rose selvatiche. Proprio nel punto più caratteristico sgorgava una sorgente freschissima, ora scomparsa, dalle prodigiose proprietà taumaturgiche contro la sterilità femminile, la Fontanella dei Nove mesi. Lungo il percorso è possibile scorgere piccoli antichi edifici religiosi, oggi quasi tutti in rovina o trasformati: poco dopo l'inizio del sentiero,

sulla sinistra, l'**eremo di S. Leonardo**, con un'ampia grotta eremitica, ricordata negli Statuti del 1296, che costituiva il limite settentrionale dell'insediamento eremitico del Monteluco. A circa metà percorso, una diramazione sulla sinistra consente di raggiungere l'**ex chiesa di S. Elisabetta** e il piccolo monastero ad essa collegato (XIII sec.), ora in rovina. Dal ponte Sanguinetto (il Corniolo a Spoleto è chiamato 'sanguinella' o 'sanguinetta') il percorso continua sul versante occidentale del colle Ciciano dove si incontrano i resti della **chiesa** e del **monastero di S. Maria inter Angelos**, detti anche delle Palazze, edifici duecenteschi già abitati da monache clarisse, con alcuni affreschi (ora asportati) della fine del '200, opera di un pittore umbro detto appunto Maestro delle Palazze.

Monteluco, il Giro dei condotti



Ponte e Fortilizio dei Mulini



L'ultimo tratto del Giro, in discesa, arriva in città all'altezza del quartiere della Ponzianina, in via del Tiro a Segno. Proseguendo dritti, lungo l'alberata via Cacciatori delle Alpi, si arriva a piazza Garibaldi. Imboccando sulla destra via delle Lettere e svoltando di nuovo a destra all'altezza del sottopassaggio, dopo poche decine di metri, si arriva al monastero e alla chiesa di S. Ponziano (v. p. 52). Poco più avanti, oltrepassato l'ingresso del cimitero, si arriva alla basilica di S. Salvatore, di ecce-

zionale valore artistico e storico, costruita tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII sec. (v. p. 30). Svoltando, invece, a sinistra, uscendo da via del Tiro a Segno, si supera il ponte sul torrente Tessino e, subito prima delle mura medievali, si trova il percorso di scale mobili con cui è possibile risalire velocemente e comodamente nella parte alta della città, fino al Giro della Rocca e, con i rapidi ascensori posti al termine della breve galleria, arrivare fin dentro la Rocca Albornoziana (v. p. 16).



Giro della Rocca



Pertcorso meccanizzato Ponzianina-Rocca

Passeggiata al Monteluco

* 8 km per la strada carrozzabile che fu aperta in tre anni di duro lavoro da centinaia di prigionieri croati e ungheresi all'epoca della prima guerra mondiale.

* 1 ora circa di cammino per il sentiero in mezzo al bosco (la "corta di Monteluco") che parte dal Ponte delle Torri e s'inerpica per circa 2 km all'ombra dei lecci.

Monteluco (m. 804) è il monte di Spoleto che indica, con il nome stesso (*lucus*= bosco sacro), la sacralità dei luoghi. A un bosco sacro dedicato a Giove fa riferimento l'antica *Lex Spoletina* (III sec. a.C.): "Questo bosco sacro nessuno violi. Non si trasporti, nè si sottragga ciò che al bosco appartiene, nè si faccia legna se non nel giorno del sacrificio annuo. Solo in quel giorno, in funzione del sacrificio, sia concesso il diritto di tagliare. Chi trasgredirà offra a Giove un bue in espiazione. Se lo farà consapevolmente e con cattiva intenzione, a Giove offra un bue come espiazione e paghi 300 assi di multa. Il magistrato sarà incaricato della requisizione della multa e del sacrificio". Anche lo Statuto comunale del 1296 vie-

tava il taglio del bosco di Monteluco, salvo speciali permessi. In epoca più recente, a difesa di numerosi pericoli di degrado succedutisi nel tempo, il bosco fu dichiarato "d'importante interesse" nel 1919 poi, nel 1949 fu tutelato con l'estensione del vincolo paesistico a tutto il monte. Costellato di eremi, Monteluco è caratterizzato alla sommità dall'ampio prato intorno al quale sono sorte strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere e dall'estesa foresta di leccio (quercia sempreverde del bacino del Mediterraneo) che lo ricopre e che, ancora oggi, si presenta non molto diversa da quella che videro i primi uomini che abitavano questa zona. Oggi è luogo di villeggiatura molto suggestivo e frequentato, soprattutto in estate.



Monteluco

Chiesa di S. Giuliano



Su di un fianco del monte, lungo la strada che sale da Spoleto, sorge l'antichissimo **convento di S. Giuliano**, che ha lontana e curiosa origine. Un monaco di nome Isacco, originario della Siria, giunse a Spoleto intorno al 528. Sul Monteluco, Isacco edificò un eremo per vivere in solitudine e in preghiera e scrisse il suo trattato *De contemptu mundi*. Ben presto altri seguirono il suo esempio e così ebbe origine il convento, che poi divenne monastero dei Benedettini. Predicando il distacco dai beni materiali, Isacco e i suoi discepoli precorsero di vari secoli San Francesco d'Assisi, il quale – probabilmente – fu ispirato dalle dottrine d'Isacco ad iniziare la sua grande riforma. L'eremo fu soppresso da papa Alessandro VI, ma verso la fine del Cinquecento nuovi eremi furono qui eretti, per cura del vescovo Sanvitale e di alcune fra le principali famiglie della città.

Sulla sommità del monte, al limite del bosco, sorgono la **chiesa** e il **convento di S. Francesco**, secondo la tradizione costruito e fondato nel 1218 dallo stesso Santo d'Assisi e da lui spesso abitato. Il piccolo complesso fu più volte rimaneggiato nei secoli; la chiesa conserva pregevoli opere d'arte e notevoli ricordi francescani. Nel cortile sorge un pozzo la cui acqua sarebbe stata fatta sgorgare da San Francesco, così come le sette celle superstiti del vecchio dormitorio sarebbero quelle fatte apprestare dal Santo e dai suoi compagni. Nei pressi del convento il bosco assume proporzioni più ampie e monumentali: è il cosiddetto **Bosco sacro**, con grandi lecci ultrasecolari e fascinosi sentieri che conducono ad una copia della *Lex Spoletina*, ad alcuni eremi (nei quali si vuole che sostassero in preghiera Sant'Antonio da Padova e San Bernardino da Siena) e ai belve-

Panorama



Corta di Montelluco



dere, luoghi rocciosi prominenti che si affacciano su straordinari panorami e dai quali è possibile contemplare tutto il vasto orizzonte della valle, fino ai monti che la cingono: la Somma, i Martani, i colli davanti a Perugia, il Subasio e Pettino. Su uno di essi è riportata la famosa frase che San Francesco avrebbe esclamato di fronte a tali vedute "*Ni(hi)l iucundius vidi valle mea spoletana*".



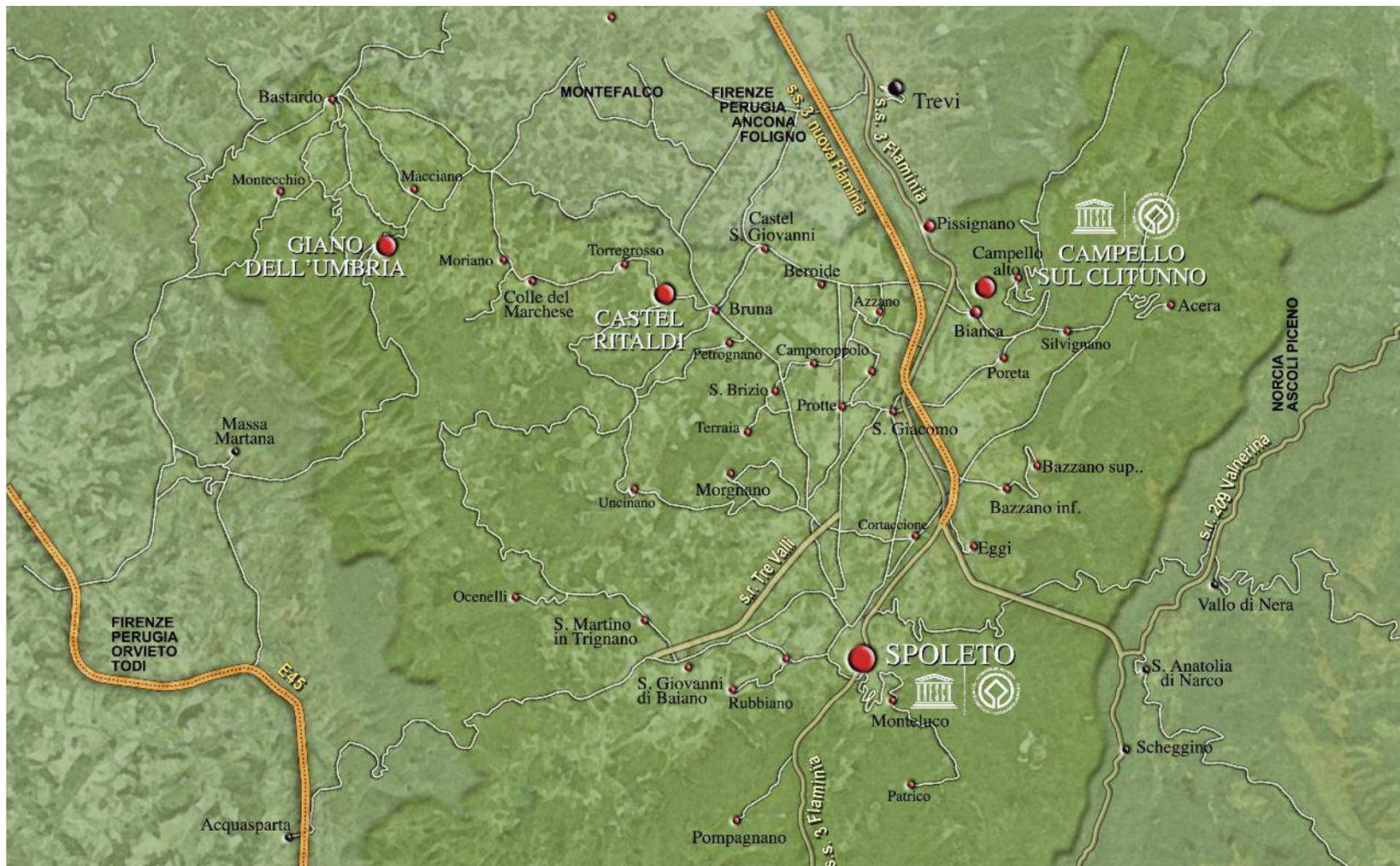
Bosco Sacro

Le frazioni di Spoleto e i comuni di Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi e Giano dell'Umbria

Chi dispone di maggior tempo, potrà spingersi più lontano nella campagna spoletina, disseminata di castelli e di paesi tutti più o meno provvisti di edifici antichi, con resti di mura, torri medioevali, artistiche chiese decorate da pregevoli affreschi.

La vastità del comprensorio turistico spoletino, a cui appartengono i Comuni di Campello sul Clitunno, di Giano dell'Umbria e di Castel Ritaldi, impone una mirata selezione delle sue numerose evidenze storico-artistiche.

Tempo previsto: due-tre giorni



**banca popolare
di spoleto spa**

La Tua Banca nel Tuo Territorio

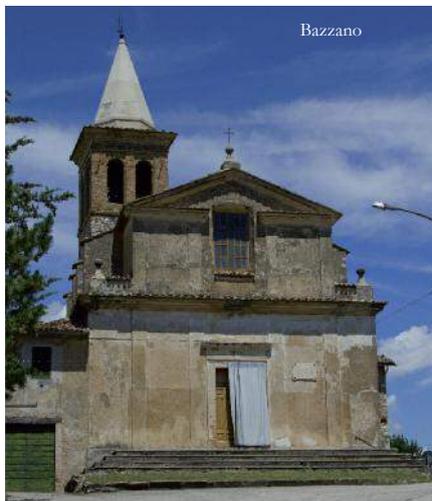
www.bpspoleto.it

VERSO NORDEST 1

(Spoleto – Eggi – Bazzano – San Giacomo)

Percorrendo la nuova strada statale, una deviazione conduce ad **Eggi**, di origine romana; intorno all'anno Mille fu "corte" e poi "castello" del distretto spoletino. Nel Medioevo fu uno dei più popolosi castelli del comprensorio e, come molti altri, tentò più volte di ribellarsi al potere di Spoleto. Agli inizi del XVI sec., approfittando delle difficoltà economiche di Spoleto, comprò la "cittadinanza rustica" per 2000 ducati d'oro. Tra la metà del XVI e la fine del XVIII sec. conobbe un periodo di splendore grazie anche alla presenza di illustri cittadini che, dotati di cospicui mezzi economici, chiamarono numerosi artisti del tempo per abbellire le ville private, ma soprattutto le chiese del territorio. Situate sia all'interno che all'esterno delle mura, le chiese di **S. Maria delle Grazie**, **S. Michele Arcangelo** e **S. Giovanni Battista** conservano affreschi di pregevole fattura. Da qui è facilmente raggiungibile **Bazzano**, costituito dai tre nuclei

di Bazzano Inferiore, Bazzano Superiore e Rocca di Bazzano o Rocca Manardesca. Posti al centro delle due importanti direttrici viarie che collegavano Spoleto con le Marche, le vie Piancianina e Nursina, gli abitati conobbero la massima espansione in epoca altomedievale, periodo a cui risalgono le dirute mura dei castelli.

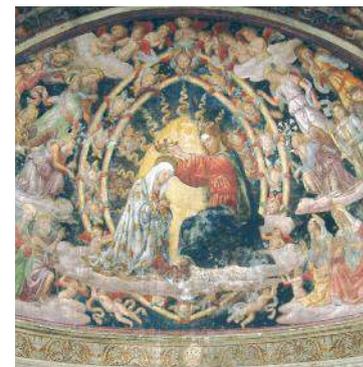


Bazzano



Eggi

Riguadagnato il fondovalle si può raggiungere **San Giacomo** che conserva tuttora intatte le mura del castello. Qui, in un punto di incrocio tra i percorsi di pianura e quelli per la montagna umbro-marchigiana, sorsero, a beneficio dei pellegrini, un ospedale, documentato sin dal 1291, e l'annessa chiesa, affrescata nel 1526 da Giovanni di Pietro detto lo Spagna con un pregevole ciclo di affreschi raffigurante le *Storie di S. Giacomo*.



Affreschi della chiesa di S. Giacomo

www.bpspoletto.it

banca popolare di spoleto spa

Palazzo Pianciani | Cappella



VERSO NORDEST 2

(Campello sul Clitunno - Pissignano)

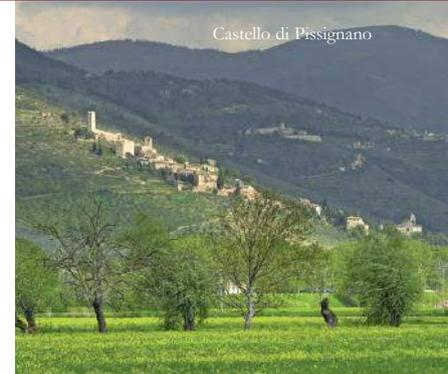
Dirigendosi verso nord si giunge a **Campello sul Clitunno**, non un insediamento urbano a sé stante, ma un insieme di piccoli centri abitati e castelli, sparsi in pianura o fra i boschi delle montagne, ognuno dei quali con la propria gente, la propria chiesa, il proprio santo da venerare, la propria cultura vecchia di secoli. Campello Alto è un abitato fortificato sorto intorno ad un castello che la tradizione vuole eretto nel X sec.; più in basso l'abitato si coagula intorno alla cinquecentesca chiesa della **Madonna della Bianca**. Tornando lungo la strada statale, e oltrepassati i ruderi della chiesa dei **SS. Cipriano e Giustina**, si trova la piccola **chiesa di S. Sebastiano**, fatta costruire dalla popolazione di Campello come ex voto per lo scampato contagio dalla peste, che in Umbria ebbe una particolare recrudescenza tra il 1522 e il 1528. Qui lo Spagna e la sua bottega dipinsero una serie di affreschi, il cui carattere di ex voto dimostra la pressante richiesta di intercessione in un mo-

mento di particolare diffusione del morbo. Un luogo di autentico interesse è rappresentato dalle vicine **Fonti del Clitunno**, variante del giardino naturalistico all'inglese, di gusto romantico, diffusosi in Europa nei primi anni del XIX sec. Le sorgenti del Clitunno, prima di incanalarsi nell'omonimo fiume, si allargano in un delizioso laghetto circondato da rive erbose, alti pioppi e salici piangenti. Anticamente le acque del fiume e del lago erano molto più abbondanti, tanto che l'imperatore Caligola risalì più volte il percorso del fiume con il suo battello. Queste stesse acque erano sacre ai Romani che, lungo il corso del fiume, eressero templi, ville e terme, in onore di Clitunno, dio del fiume, assimilato a Giove. Properzio, Virgilio, Silio Italico e Plinio il Giovane prima, George Byron, Corot e Carducci poi, celebrarono le bellezze di tali luoghi con le loro opere. La sacralità dell'area è ulteriormente testimoniata dal vicino **Tempietto**, il più interessante monumento altomedie-

vale dell'Umbria. Dal 2011 il Tempietto è Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, come parte del sito seriale "I Longobardi in Italia. I Luoghi del potere (568-774 d.C.)".

www.italialangobardorum.it

L'edificio è costruito per buona parte con materiali di recupero romani ed è composto da due ambienti sovrapposti. Il primo, a livello del suolo, funge da cripta e fa parte della primitiva costruzione, di discussa cronologia; il secondo locale, un tempo accessibile ai lati da due rampe di scale terminanti in un protiro, fa parte della ricostruzione altomedievale. La facciata è caratterizzata da quattro colonne coperte di foglie. L'architrave riporta, in caratteri maiuscoli romani straordinariamente intagliati, l'iscrizione invocante Dio che doveva essere complementare a quella dei portici laterali, uno dei rarissimi esempi di epigrafia monumentale del primo Medioevo. All'interno della cella dipinti murali di notevole qualità inquadrono l'edicola marmorea dell'abside, anch'essa in parte frutto del montaggio di elementi romani di reimpiego.

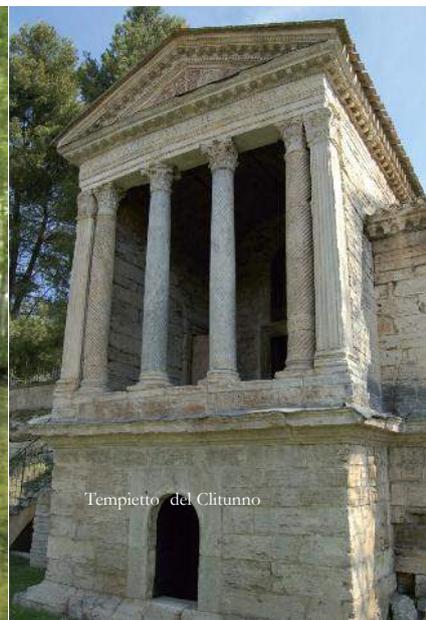


Castello di Pissignano

Sulla costa della collina sovrastante le Fonti del Clitunno si trova la frazione di **Pissignano**, divisa fra la parte più recente (XVI sec.) e il **Castello di Pissignano**, dell'XI sec. Esso conserva ancora intatto il perimetro delle mura, intercalato da possenti torri poligonali e da due torri-porta da cui si accedeva al borgo e al cassero fortificato. La forma è quella triangolare, tipica dei castelli di pendio, con il vertice a monte e le torri disposte sugli angoli e sui due lati spioventi in posizione intermedia. La torre di vertice è molto alta e slanciata, ma le funzioni difensive di maggior rilievo erano concentrate sicuramente nella torre pentagonale intermedia, utilizzata fin da epoca antica come campanile ed abside della chiesa di S. Benedetto. All'interno si può ammirare il palazzetto pubblico con un bell'affresco rinascimentale, la chiesa del XVI sec. e Palazzo Trinci del XIV sec. Caratteristici gli antichi selciati in ciottoli di fiume e mattoni e le abitazioni addossate le une alle altre. Nella parte moderna dell'abitato ogni prima domenica del mese si tiene il mercatino dell'antiquariato, dell'usato e del collezionismo, uno dei più importanti del centro Italia.



Fonti del Clitunno



Tempietto del Clitunno

VERSO NORDOVEST 1

(Spoleto - San Sabino - Morgnano - San Brizio - Beroide)

Da Spoleto si percorre via Marconi fino a Passo Parenzi: alla rotatoria si prende sulla destra e, giunti a una seconda rotatoria, si prosegue sulla sinistra per circa 1 km fino a raggiungere la **chiesa di S. Sabino**, dedicata al vescovo spoletino Sabino, morto martire verso il 310 e qui seppellito. Il Santo fu tenuto in grande venerazione dagli Spoletini che edificarono, utilizzando materiale di recupero, una basilica sul suo sepolcro. La chiesa ha subito diverse trasformazioni. Il terremoto del 1767 procurò seri danni, tanto da rendere necessario l'intervento che mutò l'originaria struttura. L'edificio attuale presenta una facciata di cui la metà superiore è frutto del restauro della fine del '700; le absidi, pur con i guasti operati dal tempo e dagli uomini, mostrano ancora l'assetto originario e colpiscono per i grandi blocchi romani di reimpiego. L'interno ha tre navate, separate da colonne alternate a pilastri, e un

presbiterio rialzato cui sottostà la cripta, con copertura a volta sostenuta da colonne romane di recupero dove è conservato il sarcofago che custodiva il corpo di S. Sabino. Interessanti alcuni capitelli protoromanici.

Il vescovo Sabino fu arrestato ad Assisi, e gli vennero amputate le mani: una matrona, di nome Serena, lo curò ed il santo per gratitudine le guarì una nipote affetta da una grave malattia agli occhi. Quando fu ucciso, Serena lo fece seppellire nel luogo ove poi sorse la basilica. Parlano di lui e della sua chiesa Gregorio Magno, Procopio di Cesarea e Paolo Diacono, che ci narra del contatto dei Longobardi con S. Sabino, venerato anche da loro. Era particolarmente invocato da quanti dovevano partire per le campagne militari che, abitualmente, passavano la notte nella sua chiesa; quasi per certo S. Francesco ebbe in questa chiesa il sogno che lo convinse a tornare in patria.



Museo delle miniere



S. Brizio

Proseguendo oltre la chiesa si torna in via Marconi, si oltrepassa Pontebari e si prosegue fino all'altezza del bivio per **Morgnano** dove si potrà visitare il **Museo delle miniere** che, creato sulla struttura del Pozzo Orlando, uno dei punti di accesso alle gallerie delle vecchie miniere di lignite, propone ai visitatori oggetti, documenti, filmati, escursioni con la testimonianza diretta degli ex minatori (per la visita, tel. 0743 225700; email: info@amicidelleminiere.it). Una volta completata la visita, tornati indietro fino all'incrocio di Pontebari, si prosegue lungo la provinciale. Le deviazioni che si incrociano sulla destra con-

ducono alle frazioni di Protte, Camporoppolo e Beroide, quest'ultimo munito di castello fortificato del XIV sec. Vicino all'abitato, nelle immediate vicinanze del diverticolo della via Flaminia, è la poco nota **chiesa campestre di Sant'Antonio abate**; l'interno, completamente affrescoato, presenta nell'abside un quattrocentesco ciclo dedicato al popolare santo, patrono degli animali e dei pellegrini (chiedere le chiavi alla vicina casa padronale). A circa quattro km si incontra la frazione di **San Brizio**, villaggio fortificato con un'interessante chiesa parrocchiale romanica dedicata al primo vescovo spoletino.



S. Sabino



Sant'Antonio abate

VERSO NORDOVEST 2

(La Bruna - Castel San Giovanni - Castel Ritaldi - Giano dell'Umbria)

Continuando ancora lungo il rettilineo si incontra la frazione di **La Bruna**, sviluppatasi all'incrocio delle principali vie di comunicazione del territorio. Qui sorge il Santuario della Madonna de La Bruna, gioiello rinascimentale edificato sulla riva del torrente Tatarena, a navata unica a pianta centrale coronata da tre absidi. Sopra l'altare maggiore è dipinta l'immagine della *Madonna de La Bruna* così chiamata per l'incarnato del volto, affresco attribuito a Tiberio Dotallevi di Assisi. Da La Bruna si può raggiungere **Castel San Giovanni**, fortificazione iniziata nel 1376, con torri angolari cilindriche e quadrate. Il paese antico è tutto dentro le mura della fortificazione che, insieme alle possenti torri angolari, risulta la meglio conservata della piana spoletina. Sulla grande porta ad arco, due stemmi cinquecenteschi, quello papale e quello del cavaliere spoletino con la scritta "*SPOL DOM^M*" (spoletino dominio). Fino al 1964 il castello era circondato da un grande fossato. Sulla porta sono evidenti tracce dell'antico ponte levatoio.

Sopraelevata rispetto al piano della piazza, sorge la chiesa dedicata a San Giovanni Battista, più volte ricostruita, con una bella porta cinquecentesca e affreschi di Scuola umbra. Il più recente restauro è stato effettuato a seguito del sisma del 1997.

Da La Bruna la strada risale brevemente le propaggini dei Monti Martani e raggiunge velocemente l'abitato di **Castel Ritaldi**. Un piccolo borgo adagiato in cima alla collina di Scigliano, alle pendici dei Monti Martani, sorto probabilmente come *pagus* romano, lungo il percorso che da Spoleto porta a Montefalco. Da destra e da sinistra lo circonda un territorio ancora in gran parte agricolo con boschi e suggestivi declivi collinari coltivati a ulivo, vite e frutta. Pittoresche stradine si inerpicano tra i colli e le macchie dove è assai piacevole passeggiare, pedalare con la mountain bike o cavalcare. La visione dei paesi che si scorgono è amena e si spazia con lo sguardo da Spoleto a Campello sul Clitunno, da Trevi a Foligno fino ad Assisi. Castel Ritaldi prende

il nome dallo splendido castello dei Ritaldi. Qui nell'XI sec. normalmente risiedeva un visconte con poteri amministrativi sul territorio che comprendeva numerosi castelli di cui alcuni tuttora abitati e altri parzialmente in rovina. Insieme a Colle del Marchese faceva parte di un territorio denominato "Normandia", piccola provincia autonoma all'interno dei territori della Chiesa. Il centro storico è cinto dalle mura del Castello del XIII sec. ove merita una visita la chiesa parrocchiale di Santa Marina, edificata tra il XIV e il XV sec., con all'interno la *Madonna col Bambino* in una mandorla di Serafini (1508), la *Madonna del Soccorso* attribuita a Lattanzio di Niccolò di Liberatore detto l'Alunno e un interessante affresco di Tiberio d'Assisi. Nella piazza la chiesa di San Nicola, con un bel portale del 1486. Fuori dal centro abitato percorrendo la strada per Colle del Marchese si incontra la pieve di San Gregorio in Nido, edificio romanico sorto intorno al 1141, con splendide decorazioni in bassorilievo sulla facciata e sul portale ad archi incassati, con una ghiera a motivi vegetali intrecciata con figure fantastiche. In località San

Quirico è stata ritrovata la *Lex Spoletina* (o *Lex Luci*) che proibiva il taglio degli alberi in un bosco sacro dedicato a Giove, reperto romano del III sec. a.C., oggi custodito nel Museo Archeologico di Spoleto.

Si giunge quindi a **Colle del Marchese** dove l'antica e nobile famiglia spoletina Parenzi ebbe vasti possedimenti. Conserva tutt'oggi notevoli resti di mura e il bastione principale trasformato in torre campanaria. Il castello, edificato nel 1300 nel cuore della "Normandia", ha pianta circolare con edifici d'epoca medievale. Al suo interno si trova l'antica chiesa di San Pancrazio con l'abside pentagonale quattrocentesca. Sulla parete di fondo, *Vergine orante, incoronata da due angeli*, affresco del XVI sec. del Melanzio. Su una parete esterna una nicchia con busto marmoreo di *San Pancrazio* del XV sec. Nelle vicinanze si trovano la chiesa della Madonna della Stelletta, al cui interno si conserva un altare su cippo affusolato risalente all'VIII-IX sec. e la chiesa della Madonna della Selvetta.

Si continua poi verso Macciano, fino a risalire a **Giano dell'Umbria** che sorge su una collina a



Castel Ritaldi



Castel San Giovanni



Madonna de La Bruna



San Gregorio in Nido

546 m. s.l.m., chiusa a sud dalla cima del Monte Martano (1094 m). Il nome deriva molto probabilmente dalla presenza di un tempio pagano dedicato al dio Giano. Sicuramente oggetto di invasioni barbariche, il centro rifiorisce nel Medioevo ed estende il suo dominio su alcuni villaggi circostanti. Dalla metà del Duecento fino all'inizio del XIX sec., rimane, con alterne vicende, sotto il governo di Spoleto. Nel 1816 viene dichiarato comune autonomo e rimane tale anche dopo l'Unità d'Italia. Il castello mantiene molto pronunciata la sua fisionomia medievale. Poco fuori le mura è il complesso monumentale di S. Francesco con la chiesa, risalente alla seconda metà del XIII sec. L'esterno, in conci rosati con copertura a due spioventi, mostra una facciata sopraelevata rispetto all'originale. L'interno, manomesso nel XVII sec., è decorato da sei altari lignei di impostazione barocca, sormontati da pregevoli tele. Gli affreschi della chiesa originaria sono stati recentemente ritrovati dietro alcuni altari e si aggiungono ai preziosi dipinti del XIV sec. conservati nell'abside e all'importante ciclo pittorico attribuito al pittore folignate Giovanni di Cor-



Abbazia di S. Felice

raduccio (XIV sec.) nella cappella del Crocifisso. Risalendo per i vicoli del castello si arriva alla piazza del Municipio, dove si affacciano il Palazzo Pubblico e la chiesa della Madonna delle Grazie edificata nel XIV e completamente trasformata nel XVIII sec. Custodisce due pregevoli tele di Antonio Cavallucci (1794) e Andrea Polinori (1620) e resti della decorazione trecentesca sopra l'altare maggiore. Sempre sulla piazza si innesta il corpo duecentesco della chiesa di S. Michele Arcangelo. All'interno tracce frammentarie degli affreschi absidali del 1501 e un crocifisso ligneo del XVI sec. **L'Abbazia di S. Felice**, raggiungibile attraverso una strada panoramica, è un gioiello di arte romanica di matrice benedettina tra i più interessanti dell'Italia centrale. La chiesa mostra la sua originaria struttura romanica risalente al XII sec. La facciata in conci rosati di San Terenziano, originariamente a quattro spioventi, è stata ampliata ealzata nel XVI sec. L'interno è a tre navate con volte a botte e presbiterio sopraelevato. Conserva una crocifissione del XVI sec. La cripta, coeva al corpo principale, custodisce il sarcofago del IV-V sec., con le re-



lique del Santo. Il carattere romanico della chiesa, nascosto da interventi settecenteschi, è stato riportato alla luce da un restauro del 1958. Il chiostro agostiniano, edificato nel XVII sec., ha le arcate sorrette da robusti pilastri quadrangolari. Gli affreschi sulle pareti raffigurano le *Storie della vita di san Felice*. L'Abbazia è attualmente Centro di Spiritualità e Casa di Fondazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, che abitano il cenobio dal 1815. Una statua bronzea posta davanti alla facciata della chiesa, opera dello scultore Franco Verroca, ricorda San Gaspare del Bufalo, fondatore dell'Ordine religioso. Da visitare anche la rete dei piccoli borghi medievali che costellano il territorio di Giano, come Montecchio, Castagnola e Morcicchia, che costituivano una vera e propria rete fortificata di castelli a protezione del Ducato spoletino e che conservano ancora oggi significative vestigia del loro passato.

Montecchio è un importante castello, in posizione dominante sull'antica via Flaminia, già fortificato nel X sec. Sulla piazzetta si affacciano il piccolo Palazzo della Comunità del XVI sec. e la chiesa di San Bartolomeo, con frammenti di affreschi di Scuola umbra e un interessante paliotto lapideo, datato 1430. Fuori dell'abitato si trovano la piccola chiesa di S. Rocco e resti di un edificio, usato sin dal XIV sec. come ospedale, e, a cir-



Montecchio, chiesa di S. Bartolomeo

ca 1 km, resti di una imponente villa romana di età imperiale in fase di scavo.

A Castagnola, il castello conserva porzioni di mura e impianto medievale. All'interno è visibile l'antica torre di sentina trasformata in torre campanaria e la chiesa di S. Croce, di probabili origini trecentesche. Poco lontano dall'abitato sorge il Santuario della Madonna del Fosco, di impianto ottocentesco, costruito intorno ad una cappella votiva del XV sec., affrescata dal pittore eugubino Ottaviano Nelli, in ricordo di una apparizione della Vergine.

A Morcicchia, dell'antico castello rimangono il Palazzo pubblico, una cisterna per la raccolta delle acque e significativi resti della cinta muraria. All'interno del borgo si trova la piccola chiesa di S. Silvestro, del XIV sec., manomessa pesantemente a metà del '900. Poco lontano è visibile una possente torre, antico residuo del Castello di Clarignano, in rovina già nel XIV sec.



Castagnola, chiesa di S. Croce



da CESENA	Km	204
da VENEZIA	Km	440
da ANCONA	Km	157
da FIRENZE	Km	210
da MILANO	Km	500
da ROMA	Km	140
da RIETI	Km	65
da ASCOLI PICENO	Km	95

IN TRENO

Linee:

- Roma - Ancona
- Roma - Terontola - Firenze



PARCHEGGI E ACCESSI

Da NORD:

Parcheggio "Ponzianina"

Parcheggio scoperto, in via del Tiro a Segno, al termine di via Cacciatori delle Alpi. Posti: 90 auto, 22 camper, 13 bus. Collegato al centro storico con scale mobili e ascensori (percorso "Ponzianina - Rocca").

Parcheggio "Campo Boario"

Parcheggio scoperto in via dei Filosofi, con 50 posti camper; dotato di pozzetto di scarico. Collegato al centro storico con autobus urbano.

Da SUD:

Parcheggio "Spoletosfera"

Parcheggio coperto, ingressi in viale dei Cappuccini e viale Martiri della Resistenza. Posti: 414 auto. Collegato con il percorso meccanizzato "Spoletosfera-Teatro Romano" (sotterraneo), a piazza della Libertà e all'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica.

Parcheggio "Strada Romana"

Parcheggio scoperto, all'ingresso sud della città. Posti: 19 auto, 7 camper, 9 bus. Percorso pedonale per il centro storico.

Parcheggio "Cappuccini"

Parcheggio scoperto, ingresso da viale dei Cappuccini: solo camper, 22 posti. Percorso pedonale per il centro storico.

Da NORD e da SUD

Parcheggio "Le Mura" (apertura prevista 2012)

Parcheggio coperto, adiacente viale Martiri della Resistenza. Posti auto 450. Collegato al centro storico con il percorso meccanizzato "Le Mura-piazza Campello"; uscite in piazza Moretti-Torre dell'Olio, piazza PIANCIANI, piazza Fratelli Bandiera-piazza del Mercato, piazza Campello-Rocca Albornozianna.

IN AEREO

Aeroporto Internazionale

"Leonardo Da Vinci" - Fiumicino (Roma)
www.adr.it - 164 Km da Spoleto.

Aeroporto Internazionale

"G.B. Pastine" - Ciampino (Roma)
www.adr.it - 144 Km da Spoleto.

Aeroporto Regionale Umbro

"Sant'Egidio" - Perugia
www.airport.umbria.it - 57 Km da Spoleto.

Aeroporto "Raffaello Sanzio" Falconara (An)

www.ancona-airport.com - 143 Km da Spoleto.

Aeroporto "Amerigo Vespucci" Peretola (Fi)

www.aeroporto.firenze.it - 227 Km da Spoleto.

Aeroporto "Galileo Galilei" - Pisa

www.pisa-airport.com - 317 Km da Spoleto.

Aeroporto Internazionale

"Federico Fellini" - Rimini
www.riminiairport.com - 224 Km da Spoleto.

IN AUTO

Autostrada "del Sole" A1 Milano - Napoli

Da Nord: uscita Valdichiana
Da Sud: uscita Orte.

Autostrada "Adriatica" A14

Bologna - Taranto

Da Nord uscite di:

- Rimini (proseguire per Città di Castello - Perugia)
- Fano (proseguire per Gubbio - Perugia)

Da Sud: uscita San Benedetto del Tronto (proseguire per Ascoli Piceno - Norcia - Spoleto)

Superstrada E45 Cesena - Orte

Uscita Acquasparta.



**banca popolare
di spoleto spa**

www.bpspoleto.it



Palazzo Pianciani - Stanza della Tenda Imperiale



SPOLETO

Piazza Pianciani, 1 - tel 0743 215 271

Via Nursina, 1 - tel 0743 215 434

Via G. Marconi - tel 0743 215 861

- S. Giacomo** - Via Corso Flaminio, 115 - tel 0743 275 627
- S. Giovanni Di Baiano** - Via K. Marx, 16/18 - tel 0743 248 086
- S. Venanzo** - Via S. Benedetto - tel 0743 261 501

CASTEL RITALDI

La Bruna - Via della Repubblica - tel 0743 51 313

GIAND DELL'UMBRIA

Bastardo - Largo A. De Gasperi - tel 0742 99 118



Unione Europea



Repubblica Italiana



Regione Umbria



Agenzia Regionale
di Promozione Turistica



Comune di Spoleto



Comune di
Campello sul Clitunno



Comune di
Castel Ritaldi



Comune di
Giano dell'Umbria



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



Longobardi in Italia
Luoghi del potere (SRL-TM d.C.)
iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale nel 2011



7856427038319